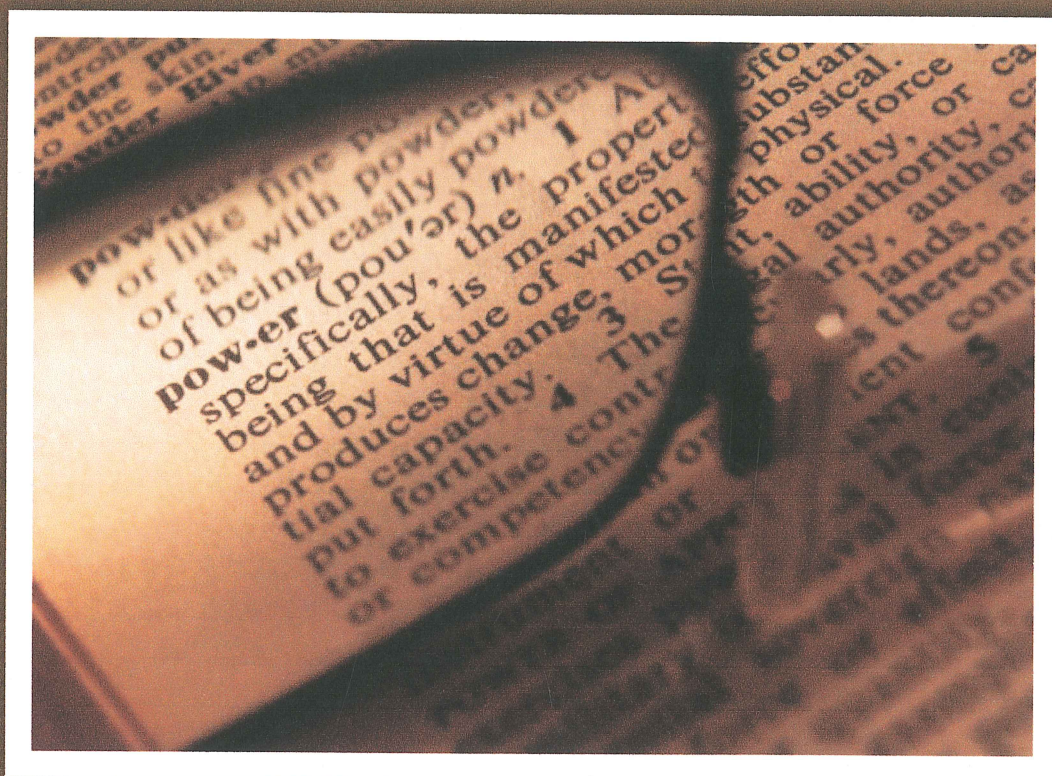


FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS –
PRO PONTIFICE

RASSEGNA STAMPA



International Conference
“Institutions, Society and Markets: towards a new
International Balance?”

Milan

May 4 - 5, 2012

Università Cattolica del S.Cuore

Dedicato a società e mercati il convegno annuale promosso dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice

Sussidiarietà e solidarietà per lo sviluppo

Con il solo rigore, pur necessario, non si creano crescita e sviluppo. Per riuscire nell'impresa serve oggi un nuovo slancio europeista, ancorato al paradigma del liberalismo sociale basato su sussidiarietà, solidarietà e sviluppo. È la ricetta proposta all'Europa dal vice presidente dell'Accademia dei Lincei, Alberto Quadrio Curzio, per tentare di uscire dalla crisi che attanaglia, in tante forme diverse, la società internazionale. L'economista ha inaugurato questa mattina, venerdì 4 maggio, l'annuale convegno internazionale promosso e organizzato dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice in corso a Milano. «Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali?» è il tema di riflessione proposto per la due giorni presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, dedicata all'analisi dell'economia reale a livello mondiale, alle insufficienze di regolazione dei mercati individuate come una delle cause della presente crisi e alle possibilità di una «governance sovranazionale che - come ha spiegato Domingo Sugranyes Bickel, presidente della Fondazione organizzatrice - permetta un'uscita positiva e costruttiva dalla crisi».

Il convegno si propone in primo luogo di mettere a fuoco una visione aggiornata della globalizzazione economica, dei suoi effetti sulla produzione e sugli scambi internazionali, sui livelli di vita e sulla geografia della povertà relativa. La sfida di oggi per il mondo è quella di aiutare i più poveri, stimolare la crescita nel tempo e fornire sufficiente assistenza umanitaria.

Sotto esame degli esperti a convegno in particolare tre argomenti: il peso eccessivo del debito pubblico e privato nelle economie più progredite; le strategie industriali internazionali viste secondo tre sguardi, quello dei Paesi avanzati, quello dei Paesi emergenti, ovvero asiatici e sudamericani, e quello dei Paesi meno sviluppati, ossia africani; infine, il messaggio della Chiesa di fronte all'angoscia delle persone rispetto all'incerto futuro economico.

Prendono parte al convegno

venti relatori, provenienti da sette stati: Città del Vaticano, Italia, Filippine, Spagna, Tunisia, Stati Uniti d'America e Svizzera. Si tratta di personalità di primo piano del mondo accademico, industriale e finanziario, nonché profondi conoscitori delle radici della dottrina sociale della Chiesa.

In apertura dei lavori il cardinale Domenico Calcagno, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, ha rivolto il suo saluto ai partecipanti, seguito da monsignor Sergio Lanza, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Quindi Alberto Quadrio Curzio, ha introdotto i lavori fissando l'attenzione sul fatto che «nonostante ci avviamo a vivere ormai il quinto anno di crisi dell'economia dei Paesi sviluppati, nessuno sembra ancora in grado di reimpostare una strategia durevole per uscirne». Secondo Quadrio Curzio il primo passo da compiere dovrebbe essere la riduzione della predominanza «della finanza sull'economia reale» per poi «puntare sullo sviluppo piuttosto che sulla ricchezza», senza dimenticare che «la solidarietà serve allo sviluppo nel bene comune». E sarebbe un errore prestare attenzione solo a recessione e disoccupazione, «perché questi sono gli effetti del liberismo libertario che ha accorciato gli orizzonti temporali affidandosi alla finanza come reggitore massimo dei mercati mondiali attraverso un' incontrollata globalizzazione finanziaria». Lo dimostrerebbe, tra l'altro, il fallimento, nei cinque anni passati, dei vari G20 e G8, ha fatto notare. A questo punto sarebbe forse più utile, secondo l'economista, puntare a superare la crisi sul versante strutturale, attraverso alcuni passaggi precisi. Innanzitutto la costituzione di «grandi aree di libero scambio» ma «non così grandi da essere incontrollate o incontrollabili dai poteri istituzionali». Quindi ripensare il rapporto tra istituzioni, società, economia e mercati. Per approfondire il concetto come ha proposto l'esempio dell'Europa, il cui sistema economico, sebbene abbia buo-

ni fondamentali, «è in crisi grave perché gli operatori finanziari mondiali hanno scommesso che la solidarietà economico-istituzionale europea non reggerà e comportandosi di conseguenza hanno la forza gravitazionale per far sì che la loro aspettativa si avveri».

L'Europa deve perciò difendersi. Ma come? Molto tecnica la spiegazione che ha dato l'economista. Sostanzialmente la sua idea si basa sull'introduzione di meccanismi atti a scoraggiare movimenti di capitali finanziari a fini speculativi, e sulla valorizzazione del risparmio in Europa attraverso grandi investimenti infrastrutturali, finanziati con strumenti adeguati. È chiaro però che al fondamento di ogni azione devono esserci il principio della solidarietà e una visione etica dell'economia e della finanza il cui cuore pulsante deve essere l'uomo nella sua integralità.

Concetti che in qualche modo sono stati approfonditi ulteriormente da Dominick Salvatore, docente alla Fordham University di New York, il quale ha sviluppato il tema del rapporto tra crescita, povertà e governance nell'era della globalizzazione. Dati alla mano, ha individuato innanzitutto l'origine vera della crisi, riconducibile, secondo il suo parere, più che al processo di globalizzazione, alle guerre, alle lotte intestine, alla corruzione, ai disastri naturali e a quelli causati dall'uomo, a epidemie come l'Aids.

I Paesi più poveri, ha notato, sono quelli che non sono globalizzati o che non hanno la possibilità di divenirlo. E se un'accusa può essere mossa contro il processo di globalizzazione, è quella di non aver permesso ai Paesi più poveri «di globalizzarsi e di condividere i grandi benefici che ne derivano». Per ridurre la povertà nel mondo c'è infatti bisogno assoluto di favorire la crescita economica di tutti i Paesi.

«Povertà e fame nei Paesi in via di sviluppo - ha concluso - possono essere ridotte solo con una rapida crescita», ma affinché ciò avvenga, le nazioni ricche «devono au-

mentare gli aiuti allo sviluppo dei debiti esteri, aprire maggiormente i mercati ai prodotti delle popolazioni indigenti e, soprattutto, cambiare la governance dell'economia mondiale responsabilizzando i Paesi poveri».



Al convegno della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice

Economia e finanza centrate sull'uomo

Le ventidue persone che, in Italia, si sono tolte la vita perché schiacciate dall'indebitamento con lo Stato o perché hanno perso l'unica fonte di sostentamento per le loro famiglie, non lasciano ombra di dubbio: «I modelli economici più affermati, sbilanciati sulla crescita economica e fondati sull'idea di uno sviluppo lineare inarrestabile, non sono riusciti a mantenere le proprie promesse». Anzi, hanno reso evidente «la necessità di ripensare i paradigmi che hanno finora regolato la vita economica attraverso una ricentrazione antropologica». Diversamente la gente continuerà a dibattersi nella morsa della disperazione che porta a gesti estremi. Una situazione che reclama comunque un'urgente «presa di coscienza culturale del passaggio epocale che stiamo attraversando», per restituire all'uomo la sua centralità in qualsivoglia progetto. In poche parole, è necessario e urgente «correggere economia e finanza in termini etici».

È stato chiaro ed esplicito il cardinale Angelo Scola: parlare dell'attuale frangente in termini di crisi economico-finanziaria è quanto meno riduttivo. La realtà va letta piuttosto nel più ampio contesto «della transizione al nuovo millennio, in termini di travaglio». E la prima responsabilità di cui bisognerà dar conto è quella di non aver compreso che la crisi «ha prima di tutto cambiato le vite di tante persone. Penso in particolare - ha constatato con amarezza il porporato - al dramma di quanti hanno perso il lavoro o si sono tolti la vita».

L'arcivescovo di Milano - intervenuto venerdì pomeriggio, 4 maggio, all'annuale convegno della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, sul rapporto tra istituzioni, società e mercati internazionali - ha lanciato un chiaro monito al mondo economico finanziario, in fibrillazione ormai da oltre quattro anni con riflessi disastrosi per tante famiglie in diversi Paesi: occorre un'immediata inversione di rotta che porti a ripensare «i paradigmi che hanno finora regolato la vita economica, tentando di ricentrarli in una chiave antropologica più adeguata».

In questi anni drammatici, ha aggiunto, non sono mancati gli appelli a questa inversione di rotta; «eppure - ha notato - mi sembra che una presa di coscienza culturale del passaggio che stiamo attraversando fatichi ancora a prodursi».

A sostegno del suo appello il cardinale ha fatto cenno all'accoglienza che ha avuto la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. «Da più parti - ha

notato il porporato - ne sono stati messi in evidenza, magari in maniera un po' selettiva, molti meriti. Ma in generale mi pare di poter dire che l'enciclica non sia ancora stata compresa nei suoi aspetti più rilevanti e innovativi, venendo generalmente ricondotta alla necessità di correggere l'economia in termini etici. Non è una lettura sbagliata, a patto di collocarla nella giusta prospettiva: lo stesso Pontefice è tornato nell'agosto scorso sulla crisi economica e sui motivi già espressi nella sua enciclica sociale, riaffermando in maniera sintetica ma incisiva che «la dimensione etica non è una cosa esteriore ai problemi economici, ma una dimensione interiore e fondamentale».

Ciò che non è stato colto, secondo l'arcivescovo di Milano, è una coscienza profonda del concetto di lavoro, che è collegato inevitabilmente all'uomo nelle sue relazioni, ai suoi bisogni più profondi, al suo rapporto con Dio.

Non a caso, in più di un passaggio della *Caritas in Veritate* «Benedetto XVI - ha sottolineato ancora - riprendendo il magistero di Paolo VI, parla dello sviluppo come vocazione, legandone la realizzazione a una visione trascendente della persona. In sua assenza «lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato». Tale dimensione, aggiunge il Papa in uno dei passaggi più originali dell'enciclica, si realizza pienamente nella logica del dono», che è la logica di Dio appunto. Ma, ha detto ancora il cardinale, «l'uomo contemporaneo, talmente assuefatto all'idea che la libertà consista primariamente, se non esclusivamente, nella possibilità di scelta», ignora, o preferisce ignorare, la necessità di accogliere e aderire a questa logica per essere veramente libero. E dunque dimentica la dimensione verticale del dono. «Eppure - ha ribadito l'arcivescovo - è solo nell'ottica dell'accogliere che, sia la logica del dono, sia il principio di gratuità a essa collegato diventano pienamente comprensibili».

In un certo senso, è il pensiero del cardinale Scola, «collocare il dono e la gratuità nel loro orizzonte più adeguato ne mette in luce anche la problematicità per la cultura dominante». La questione non è più tanto il rischio di un rifiuto dell'etica cristiana, come accadeva all'inizio della modernità, bensì una progressiva presa di distanza dalla sua uni-

versalità. Tanto più che la generale diffidenza nei confronti dell'annuncio cristiano si inserisce in una più ampia «sfiducia nella capacità della ragione di conoscere la realtà e di individuare «valori» universalmente condivisibili. Tale scetticismo si traduce in un sostanziale disimpegno nei confronti della vita, esito ultimo del processo di secolarizzazione».

E si tratta di una posizione che può avere ripercussioni negative anche sul rendimento economico di un Paese, «perché punta su un'ottica di brevissimo periodo, sul consumo indiscriminato di beni a scapito del dinamismo, della creatività e dei sacrifici capaci di mettere in moto un reale sviluppo». In questa situazione il dono, la gratuità, la carità, la solidarietà non sono negati a priori, anzi vengono spesso esaltati. Ma per assurdo «quanto più vengono invocati - è la constatazione del cardinale - tanto più vengono privati della possibilità di dire qualcosa di vero dell'esperienza umana e non restano che vaghi appelli retorici, o operazioni cosmetiche adoperate per mascherare le distorsioni di sistemi economici ingiusti».

Se questa è la situazione attuale «si capisce perché - ha detto senza mezzi termini il porporato - le contromisure di natura meramente tecnica, per quanto necessarie, non siano sufficienti. Occorre una proposta culturale che sia in grado di restituire a una ragione che si è automutilata tutta la sua ampiezza». Dal quadro rappresentato è emerso dunque che le sfide poste dalla crisi all'uomo del terzo millennio sono ingenti ed eccedono le possibilità di risposta dei soli operatori economico-finanziari. Esse chiamano perciò in causa una molteplicità di soggetti. E le istituzioni politiche «a tutti i livelli» non possono prescindere da questo. «A loro - ha ricordato il cardinale - il compito di fornire, allo stesso tempo, soluzioni immediate e azioni di medio e lungo periodo. E valorizzare, attraverso il principio di sussidiarietà, il protagonismo tipico della società civile». Ripartire dall'uomo, quindi. Da un «io in azione».

«Non è la strada di un ritorno impossibile al passato - ha concluso il porporato - ma quella dell'improcrastinabile rinnovamento della politica e dell'economia».

Negli interventi che hanno preceduto la lectio magistralis del cardinale, imprenditori, dirigenti e bancari hanno offerto la testimonianza di chi, in maniera diversa, si confronta tutti i giorni con la crisi economica. E cerca respiro nell'insegnamento della Chiesa. Un concetto tra l'altro espresso dal segretario della Fondazione, Massimo Gattamelata: «Ora più che mai i cristiani sono chiamati a far sentire la loro voce e operare con umiltà e determinazione». Una missione nella quale, aveva assicurato, «ci accompagna come un faro la dottrina sociale della Chiesa».

La dottrina sociale, via per la nuova economia

MILANO. «Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali?». È il tema del convegno annuale organizzato dalla «Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice» che si svolge oggi e domani all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si tratta, spiega Domingo Sugranyes Bickel, presidente della «Fondazione» di «Due giorni dedicati all'economia mondiale, alle insufficienze di regolazione dei mercati individuate come una delle cause della crisi e alle possibilità di una governance sovranazionale che permetta un'uscita dalla crisi». I lavori metteranno a fuoco la globalizzazione, gli effetti sulla produzione e sugli scambi, sui livelli di vita e sulla povertà nel contesto della sfida di aiutare i più poveri e fornire assistenza umanitaria. Le sessioni affronteranno tre

argomenti: il peso eccessivo del debito pubblico e privato nelle economie più progredite; le strategie industriali viste secondo lo sguardo dei Paesi avanzati, di quelli emergenti (asiatici e sudamericani) e di quelli meno sviluppati (africani). Infine, sarà approfondito il messaggio della Chiesa davanti all'angoscia del futuro. In questi momenti «i cristiani sono chiamati a far sentire la loro voce – spiega Massimo Gattamelata, segretario generale della «Fondazione» –. Nella missione, ci accompagna l'orientamento della dottrina sociale della Chiesa». Alberto Quadrio Curzio, presidente del comitato scientifico della «Fondazione» e professore emerito di Politica economica della Cattolica, ritiene che «Siamo entrati nel quinto anno di crisi dei Paesi sviluppati senza

che gli stessi siano riusciti a reimpostare una strategia per uscirne». Una strategia che «dovrebbe ridurre la dominanza della finanza rispetto all'economia reale, puntare sullo sviluppo rispetto alla ricchezza, ricordare che la solidarietà serve allo sviluppo nel bene comune». Giovanni Marsegua, ordinario di Economia politica alla Cattolica e segretario del comitato scientifico della «Fondazione» ritiene che la crisi «richiede di mettere in campo con urgenza la grande risorsa della dottrina sociale». Ai lavori prendono parte venti relatori, provenienti dalla Città del Vaticano, Italia, Filippine, Spagna, Tunisia, Usa e Svizzera. Stasera alle 18 il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, terrà una lectio magistralis. **(R.Pit.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano, all'Università Cattolica
una «due giorni» promossa dalla
Fondazione Centesimus Annus
Stasera lectio magistralis di Scola



Scola: correggere l'economia in termini etici

DA MILANO **MATTEO LIUT**

L'economia e la finanza oggi sono chiamate a «un progetto improcrastinabile di conversione culturale», ripartendo «dall'uomo come essere in relazione, come totalità unificata». È questo l'appello lanciato dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, che ieri sera ha tenuto una *lectio magistralis* nell'ambito dell'annuale convegno della Fondazione «Centesimus Annus-Pro Pontifice». «Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali?» il tema al centro dei lavori in programma tra ieri e oggi nella cripta dell'Aula magna dell'Università del Sacro Cuore a Milano. Un evento - aperto dal cardinale Domenico Calcano, presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica (Apsa) - che ha visto arrivare all'Ateneo esperti, tecnici e studiosi da diversi Paesi per un'analisi dell'economia reale a livello mondiale al fine d'immaginare gli strumenti per un'uscita positiva e costruttiva dall'attuale crisi, come ha spiegato il presidente della Fondazione, Domingo Sugranyes Bickel.

E il porporato, nel suo intervento, ha indicato una possibile via d'uscita partendo dalla «necessità di ripensare i paradigmi che hanno finora regolato la vita economica, tentando di ricentrarli in chiave antropologica più adeguata». Questo perché «sebbene la crisi abbia già cambiato la vita di tante persone» («penso al dramma di coloro che hanno perso il lavoro o addirittura si sono tolti la vita» ha notato Scola), manca una «presa di coscienza culturale del passaggio epocale che stiamo attraversando. Per tornare a «progettare il futuro a medio e lungo termine», ha aggiunto il cardinale, il paradigma da cui ripartire è quello indicato da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, documento che «non è ancora stato compreso nei suoi aspetti più rilevanti», soprattutto laddove richiama «la necessità di correggere l'economia in termini etici». Alla base, ha ricordato Scola, c'è una visione dello sviluppo come una «vocazione», la cui realizzazione è legata «a una visione trascendente della persona», «alla logica del dono e al principio di gratuità ad essa collegato». Questa visione, tuttavia, si scontra con la cultura dominate, caratterizzata dalla «sfiducia nella possibilità di individuare valori universalmente riconoscibili». Ecco perché, ha notato Scola, davanti all'odierna crisi economica «le contromisure di natura meramente tecnica per quanto necessarie non

sono sufficienti, occorre, infatti, una proposta culturale in grado di restituire alla ragione tutta la sua ampiezza». Osservando l'esperienza comune, ha suggerito Scola, si scoprirà «la capacità essenziale dell'io di essere per l'altro, di essere in relazione». Ed è da questa «natura relazionale, che da ultimo rimanda al rapporto con Dio, a determinare poi in maniera decisiva la posizione e il comportamento dell'uomo nella società». In un mondo in cui è ormai chiaro il fatto che «il dritto e il mercato non garantiscono tutto», bisognerà allora «partire dal bisogno, per dilatarlo al desiderio», riscoprendo la dimensione gratuita del lavoro («che non nega la necessità della giusta retribuzione») come affermazione della «centralità del soggetto e del primato del lavoro sul capitale, da sempre caposaldo della Dottrina sociale della Chiesa». Sarà urgente inoltre «preservare la solidarietà interna e internazionale», rileggendola alla luce di quei principi con i quali la Dottrina sociale la mette in relazione: «sussidiarietà, bene comune e dignità dell'uomo». Per questo, ha concluso Scola, oggi, per cercare vie d'uscita dalla crisi, «le istituzioni politiche sono chiamate a orientare la loro azione secondo un duplice criterio: l'adeguata valorizzazione del principio di sussidiarietà e l'irrinunciabilità della vita religiosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papal frontrunner says he won't be muzzled on marriage

by [John L. Allen Jr](#) [1] on May. 05, 2012

• [NCR Today](#) [2]

ROME -- Cardinal Angelo Scola of Milan, widely considered a leading candidate to be the next pope, said May 4 that if he believes "the family must be founded on a union between a man and a woman, and open to life," then he has a duty to proclaim those beliefs publicly rather than avoiding contentious social debates.

For believers to keep their convictions out of politics, Scola said, would reflect an unacceptably "limited concept of secularism."

Scola made the remarks at the Catholic University of the Sacred Heart in Milan, during a lecture delivered before a conference on "Institutions, Societies and Markets," sponsored by the Centesimus Annus Pontifical Foundation, devoted to Catholic social teaching.

Scola quoted French philosopher Paul Ricoeur to the effect that a healthy civil society is based not on a "bland secularism," in which opposing points of view are squelched, but on "mutual recognition" of differing perspectives on the good life.

"I can propose my beliefs, you can propose yours, and from there a dialectic is born," Scola said. "Then we find out what the prevalent opinion is."

Scola's comments were part of a broader argument that recovery from the global economic crisis that erupted in late 2007 requires not merely technical solutions, but "rethinking the paradigms that have regulated economic life by framing them in a more adequate anthropology."

Scola acknowledged the enormous human and social costs of the crisis, saying, "Just think of all those who have lost their jobs and eventually committed suicide."

Yet he said that to frame the crisis in purely economic terms is "reductive," arguing that underneath the financial tumult is a deeper "cultural paralysis" -- one measure of which, he said, is that the concept of "freedom" has been reduced entirely to "freedom of choice," as opposed to "freedom in relationship."

Scola said that while Pope Benedict XVI's 2009 social encyclical *Caritas in Veritate* played to widely positive reviews, "it's still not been understood in most relevant and innovative aspects."

At bottom, Scola insisted, the pope's case is that society requires a "transcendent view of the human person," rooted in faith in God as creator, which is capable of thinking beyond "short-term gains and consumption."

Only that way of seeing life, Scola said, can get beyond "vague rhetorical appeals and cosmetic actions" in order to "unmask the distortions of an unjust economic system."

A cultural project rooted in transcendence, Scola said, carries two other advantages.

First, it can overcome "the strange obsession with the economy as if it's an immutable natural fact," he said, arguing that the economy is instead a "cultural product".

Second, he said, a culture rooted in a transcendent view of life would also generate economic growth by fostering the "energy, enthusiasm and drive" that lead to innovation and entrepreneurial hustle.

What's needed, Scola argued, is not an "impossible return to the past" but a "cultural renewal, also for politics and the economy."

Scola, 70, was born in the Lombardy region of Italy and was an early follower of Fr. Luigi Giussani, the founder of the Communion and Liberation movement. Later Scola was drawn to the famed Swiss theologian Hans Urs von Balthasar, and became a co-founder of the theological journal *Communio* along with the future Pope Benedict XVI. In the 1990s Scola led the John Paul II Institute for Marriage and Family in Rome and also spent time as a visiting professor at a counterpart institute of the same name in Washington, D.C.

Scola was named Patriarch of Venice in 2002, where among other initiatives he launched the Oasis project, intended to foster dialogue with Islam and support the Christian churches of the Middle East. Benedict named him Archbishop of Milan in 2011, a position widely seen in ecclesiastical circles as a possible launching pad to the papacy.

Source URL: <http://ncronline.org/blogs/ncr-today/papal-frontrunner-says-he-wont-be-muzzled-marriage>

Links:

[1] <http://ncronline.org/users/john-l-allen-jr>

[2] <http://ncronline.org/blogs/ncr-today>

Milano, Convegno della Fondazione "Centesimus Annus" su società e mercati

"Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali?" è il titolo dell'annuale Convegno internazionale promosso e organizzato dalla Fondazione "Centesimus Annus - Pro Pontifice" che si svolge a Milano oggi e domani presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dal capoluogo lombardo il servizio di Fabio Brenna:

E' tempo di mettere in campo la grande risorsa della Dottrina sociale della Chiesa per affrontare una crisi internazionale che, giunta al quinto anno, si dimostra sempre più strutturale anziché congiunturale. I due giorni di riflessione e dibattiti promossi dalla Fondazione Centesimus Annus sono dedicati all'analisi dell'economia reale a livello mondiale, alle insufficienze di una regolazione dei mercati individuate come una delle cause della perdurante crisi e alle possibilità di una governance sovranazionale che permetta un'uscita costruttiva dalla crisi stessa.

Alla luce degli insegnamenti della Dottrina sociale, si intende mettere a confronto i principi della gestione economica al servizio del bene comune, della persona umana e della famiglia con i più attuali dibattiti relativi alla regolamentazione finanziaria sovranazionale, alla liberalizzazione del commercio e alle strategie industriali globali. In un contesto dove la finanza sembra avere preso il sopravvento rispetto all'economia reale, occorre spingere perché le istituzioni riprendano vigore e capacità di stabilire e far rispettare le regole.

Introducendo i lavori, l'economista Alberto Quadrio Curzio ha proposto quattro percorsi per superare la crisi, visti i fallimenti dei vari G20 e G8. Il primo è quello di scalare di alcuni gradi dalla globalizzazione all'inter-globalizzazione, verso aree di libero scambio grandi ma controllabili dai poteri istituzionali. Si tratta poi di ripolarizzare il rapporto fra istituzioni, società, economia e mercati. Terzo passaggio l'istituzione di una tobin tax a livello europeo e quindi lanciare gli EuroUnionBond per finanziare i grandi investimenti infrastrutturali.

Con studiosi e industriali non mancherà al Convegno l'apporto degli uomini di Chiesa. Dopo l'introduzione del cardinale Domenico Calcagno,

presidente dell'Apsa - l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica - nel tardo pomeriggio l'arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola proporrà una lectio magistralis, mentre mons. Silvano Maria Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra, parteciperà al dibattito su "Insicurezza ed inquietudine delle persone e la Dottrina sociale della Chiesa".

di Fabio Brenna

<http://212.77.9.15/audiomp3/00314197.MP3> link al servizio audio

Giovedì 3 maggio 2012

09:26 - ISTITUZIONI, SOCIETÀ, MERCATI: "CENTESIMUS ANNUS", DA DOMANI UN CONVEGNO ALLA CATTOLICA

"Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali?" è il titolo del convegno internazionale organizzato dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice che si svolgerà a Milano venerdì 4 e sabato 5 maggio presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. "Due giorni di riflessioni e dibattiti dedicati all'analisi dell'economia reale a livello mondiale, alle insufficienze di regolazione dei mercati individuate come una delle cause della presente crisi e alle possibilità di una governance sovranazionale che permetta un'uscita positiva e costruttiva dalla crisi", così Domingo Sugranyes Bickel, presidente della Fondazione Centesimus Annus, spiega il contenuto dell'iniziativa. Secondo Massimo Gattamelata, segretario generale della Fondazione: "in questi momenti di prolungata instabilità i cristiani sono chiamati a far sentire la loro voce e operare con umiltà e determinazione per riprendere con fiducia il cammino verso un'economia e una società più attente al bene comune. In questa missione, ci accompagna come un faro l'orientamento ideale della dottrina sociale della Chiesa". Prenderanno parte al convegno venti relatori, provenienti da sette stati: Città del Vaticano, Italia, Filippine, Spagna, Tunisia, USA, Svizzera. Si tratta di personalità di primo piano del mondo accademico, industriale e finanziario. Venerdì 4 maggio alle ore 18:00, S.E. Rev. Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, terrà una lectio magistralis. Info: www.centesimusannus.org.

Venerdì 4 maggio 2012

16:57 - CHIESA ED ECONOMIA: CENTESIMUS ANNUS, DALLA "SUSSIDIARIETÀ" PER CREARE "NUOVI EQUILIBRI"

16:57 (Milano, dal nostro inviato) - "Illuminare l'agire umano in campo economico con la parola di Dio. La dottrina sociale della Chiesa è il punto di riferimento attraverso il quale l'uomo può costruire il mondo nel quale vivere in maniera coerente con il disegno di divino". Lo ha detto ha detto oggi il card. Domenico Calcagno, presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica (Apsa), intervenendo al convegno "Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali?", promosso all'Università cattolica di Milano dalla Fondazione Centesimus Annus-Pro Pontifice (www.centesimusannus.org). "La dottrina sociale - ha precisato il card. Calcagno - non è un approfondimento tecnico dell'economia, ma è dare all'uomo quel respiro che viene dalla grazia del Signore". "Di fronte alle nuove sfide che la crisi globale ci ha posto davanti" il presidente della Fondazione, Domingo Sugranyes Bickel, ha richiamato la necessità di "fare un lavoro di analisi". Un lavoro da fare anche "nella Chiesa, prendendo come principio cardine la sussidiarietà" Un "elemento ideale - ha concluso - in base al quale costruire nuovi equilibri internazionali". (segue)

16:57 "La fede ci insegna che la vita è sempre un bene anche in tempi di crisi come quelli che stiamo attraversando. Bisogna tornare al sentire la fede e per farlo si deve riscoprire la contemplazione del crocifisso perché in quel grido straziato c'è sempre un segno di vita e speranza". Ne è convinto mons. Sergio Lanza, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica che, intervenendo al convegno, ha fatto notare che "l'umanesimo che cerchiamo come cattolici è quello di costruire una società centrata sulla persona e in grado di sostenere l'animo ferito da situazioni di crisi". Mons. Lanza ha poi aggiunto: "Se l'uomo riesce a coltivare l'economia perché cerca Dio, allora essa diventa un elemento di crescita umana e cristiana". Infatti, "i cristiani sono chiamati a non essere ripetitori, ma costruttori". Per Massimo Gattamelata, segretario generale della Fondazione Centesimus Annus "in questi momenti di prolungata instabilità" i cristiani sono chiamati invece a "far sentire la loro voce e operare con umiltà e determinazione per riprendere con fiducia il cammino verso un'economia e una società più attente al bene comune".

20:14 (Milano, dal nostro inviato) - "I modelli economici più affermati, sbilanciati sulla crescita e fondati su un'idea di sviluppo lineare progressivo e inarrestabile, non sono riusciti a mantenere le proprie promesse". Lo ha detto oggi pomeriggio a Milano il card. Angelo Scola, arcivescovo di Milano, intervenendo al convegno "Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali?", promosso dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice. Il presule ha richiamato come, in questi anni, non siano mancati "appelli a favore di una radicale inversione di rotta". "La crisi ha schiacciato le vite di tante persone, penso al dramma di quanti hanno perso il lavoro o si sono tolti la vita", ha sottolineato il cardinale, affermando che "manca ancora una presa di coscienza culturale del passaggio epocale che stiamo attraversando". "Noto piuttosto - ha aggiunto - che la crisi ha contribuito a creare una sorta di paralisi culturale che si riflette nella scarsa tendenza a progettare il futuro, al prevalere di legami revocabili a scapito di relazioni stabili e al bisogno interpretato come diritto esclusivo al benessere da soddisfare". Per uscire da questo labirinto, secondo il card. Scola, "l'economia e la finanza devono ripartire dall'uomo guardando a una prospettiva di relazione e in questo senso orientarsi verso una visione di trascendenza".

ISTITUZIONI, SOCIETÀ E MERCATO

Superare gli egoismi

Convegno a Milano della Fondazione Centesimus Annus-Pro Pontifice

“La globalizzazione ha fatto diminuire la povertà a livello internazionale, ma ha anche aumentato le diseguaglianze all’interno di singoli Paesi o aree geografiche; per esempio ci sono meno poveri in Cina, mentre sono molti di più nell’Africa sub-sahariana”. Così Dominick Salvatore, docente di economia alla Fordham University di New York, ha aperto il suo intervento che ha fatto da filo conduttore ai lavori del convegno internazionale della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice sul tema “Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali”, in corso oggi e domani all’Università cattolica del Sacro Cuore a Milano.

Salvaguardare la dignità. Il docente si è soffermato sul fatto che “è necessario aiutare le persone e i popoli che versano in condizioni di povertà e le nazioni in via di sviluppo, ma lo si deve fare salvaguardando la loro dignità”. In questo senso è importante capire che “la globalizzazione è necessaria perché guarda alla produttività e all’efficienza, ma bisogna avere ben chiaro che non è sufficiente tenere conto solo di questi aspetti, si devono considerare anche i risvolti sociali, legali, morali e giuridici del governo dell’economia. La scelta infatti - ha precisato - non è tra mercato e non mercato, ma è per un mercato con le giuste regole in grado di farlo funzionare bene”. Secondo Salvatore, “per aiutare concretamente i poveri del mondo si dovrebbero cancellare i debiti internazionali dei loro Paesi, dare più aiuti, aprire i mercati alle produzioni dei Paesi più deboli”. In sostanza, ha concluso, “si tratta d’incanalare la globalizzazione per permettere agli esclusi di partecipare allo sviluppo”.

Ridurre la globalizzazione. Siamo entrati nel quinto anno di crisi dell’economia dei Paesi sviluppati senza che gli stessi siano riusciti a impostare una strategia durevole per uscirne. Per cercare di dare una svolta a questa situazione di stallo Alberto Quadrio Curzio, presidente del comitato scientifico della Fondazione Centesimus Annus - Pro

Pontifice, docente emerito di politica economica all'Università Cattolica e vicepresidente dell'Accademia dei Lincei, ha indicato quattro strade che ha sintetizzato in altrettanti percorsi. "Il primo passo da fare - ha affermato - è scalare di alcuni gradi dalla globalizzazione e passare alla inter-globalizzazione o alla ri-polarizzazione di grandi aree mondiali. Bisogna cioè avere aree di libero scambio grandi, ma non così estese da essere incontrollate dai poteri istituzionali". Il secondo è "ri-proporzionare nelle singole aree della ri-polarizzazione il rapporto tra istituzioni, società, economia e mercati". Prendendo ad esempio il caso dell'Europa, Quadrio Curzio ha detto che "il sistema economico del vecchio continente ha dei buoni fondamentali e rappresenta anche un modello di buona composizione tra sviluppo ed equità, economia reale e bancaria, manifattura e servizi, nonché cooperazione tra stati, eppure è in grave crisi perché gli operatori finanziari mondiali hanno scommesso che la solidarietà economico-istituzionale europea non reggerà".

Tassare la speculazione. Su questa considerazione l'economista della Cattolica ha basato la terza tappa del percorso di uscita dalla crisi, spiegando che serve "l'introduzione da parte dell'Europa di una tobin tax sui movimenti di capitali finanziari a fini speculativi che entrano ed escono dall'Europa. Ciò - ha precisato - non ha nulla a che fare con i movimenti di capitali connessi all'economia reale, che dovranno rimanere liberi". Infine, il quarto percorso è centrato sulla "valorizzazione del risparmio europeo attraverso grandi investimenti infrastrutturali, finanziati con strumenti come gli EuroUnionBond. Per tornare allo sviluppo serve oggi un nuovo slancio europeista, ancorato al paradigma del liberalismo sociale basato su sussidiarietà, solidarietà e sviluppo".

Una visione di lungo periodo. Secondo Giovanni Marseguerra, docente di economia politica all'Università Cattolica di Milano e segretario del comitato scientifico della Fondazione Centesimus Annus, "la crisi, che nasce dal cambiamento irreversibile intervenuto nel corso degli ultimi decenni nelle relazioni tra i Paesi ricchi e il resto del mondo, impone oggi un profondo ripensamento dei rapporti economici internazionali. Urge perciò una visione di lungo periodo che sappia prescindere da egoismi particolaristici e sia invece capace di costruire una politica del bene comune". Per l'economista "è necessario allontanarsi dai recenti eccessi di enfasi sul mercato per muovere verso un sistema in cui le istituzioni riprendano vigore e capacità di stabilire e far rispettare le regole, senza abbandonare però la libertà d'iniziativa e d'intrapresa, che resta essenziale, ma deve essere sempre guidata dalla responsabilità capace di evitare gli eccessi". a cura di Costantino Coros

Domenica 6 maggio 2012

Flash, 10:20 - ECONOMIA E CRISI: URGE RIDARE FIDUCIA

Alberto Quadrio Curzio (economista): "Ci sono tanti modi per ridare fiducia: tra questi, quello più materiale ma essenziale è pagare alle imprese i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. In secondo luogo occorre fare in modo che le forme associative d'impresa siano rafforzate perché attraverso di esse si possono favorire il dialogo e la crescita reciproca, con effetti benefici anche sulle istituzioni e sull'economia nel suo complesso".

Domenica 6 maggio 2012

Prima Pagina

ECONOMIA E CRISI

Urge ridare fiducia

Anche con forme associative d'impresa tra i giovani

Non solo rigore fiscale, ma anche misure per la crescita. È questa l'urgenza richiamata con forza nel corso dell'annuale convegno internazionale su "Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali?" (4-5 maggio), promosso all'Università Cattolica di Milano dalla Fondazione Centesimus Annus-Pro Pontifice. In margine ai lavori del convegno, Costantino Coros per il Sir ha posto alcune domande ad Alberto Quadrio Curzio, economista e presidente del comitato scientifico della stessa Fondazione.

Gli Stati europei stanno pensando a misure per frenare il deficit dell'Unione: secondo lei quali strategie adottare per contenere il debito?

"La strategia del rigore fiscale è necessaria, ma deve essere affiancata da altre due misure di politica economica: una è il varo degli EuroUnionBond, cioè obbligazioni emesse dall'Europa unita che possano da un lato recuperare risparmio mondiale e dall'altro mettere in comune una parte dei debiti dei singoli Paesi; l'altra consiste in finanziamenti per la crescita. La riduzione dei debiti, infatti, non si ottiene solo con il rigore fiscale, ma si determina anche con l'aumento della crescita che genera più reddito, più ritorni alla fiscalità e più occupazione. Dunque, il rigore fiscale senza crescita non ci porta fuori

dalla crisi”.

Come si dovrebbero riorganizzare le istituzioni internazionali in termini di governance e regole per evitare in futuro crisi come quella di oggi?

“Le istituzioni sovranazionali dal 2008 a oggi hanno tentato in vari modi di stabilire nuove regole, ma senza successo. Il Financial stability board che avrebbe dovuto portare a nuove regole non è riuscito nell'intento. Credo che si debba pensare a una strategia diversa, ciascuna grande area economica del mondo si deve dotare di proprie regole così da diventare un soggetto dialogante e forte con le altre aree. In questi quattro anni credo che l'idea di una governance universale delle regole si sia dimostrata irraggiungibile”.

L'Europa e in particolare l'Italia sono tra le aree del mondo più colpite dalla crisi occupazionale: quali politiche possono dimostrarsi efficaci per un rilancio?

“Trovare una ricetta idonea è difficile. Credo comunque che si possano mettere in cantiere due linee d'azione apparentemente opposte. Una la si può definire di tipo micro-sociale ed è quella di attribuire, in Italia in particolare, alle istituzioni locali, alle municipalità e alle regioni delle risorse finanziarie affinché le usino per quei cosiddetti lavori di manutenzione essenziale, che sono sì piccoli lavori, ma hanno una capacità di forte assorbimento occupazionale, pur non definitiva. L'altra linea, quella macro, fa riferimento al fatto che l'Europa non sa raccogliere risparmio mondiale, diversamente dagli Stati Uniti; se invece riuscisse ad attirare risparmio potrebbe fare grandi investimenti infrastrutturali, i quali darebbero un'occupazione durevole e qualificata”.

Nel quadro delle difficoltà occupazionali sono i giovani a pagare il prezzo più alto, sembra quasi che siano stati scelti come le vittime sacrificali della crisi: come farli uscire dal tunnel della carenza di lavoro?

“Sappiamo che la situazione è particolarmente complessa per loro; al di là delle forme d'ingresso nel mercato del lavoro bisogna che i giovani possano adeguatamente rendersi flessibili per diverse tipologie di attività, non sempre però adeguate alle loro competenze, ma allo stesso tempo capaci di fornire un reddito. Detto questo, vedo con grande interesse le forme associative d'impresa tra i giovani con sgravi fiscali di lunga durata. In un contesto come quello italiano, caratterizzato da piccole e medie imprese e da sistemi locali d'impresa, tale formula potrebbe avere un notevole successo. Sotto questo profilo sia l'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti sia l'attuale governo si stanno

muovendo”.

Gli ultimi dati Unioncamere dicono che le imprese fanno fatica a riprendersi; a ciò si aggiunge il sentimento d'angoscia che attanaglia gli imprenditori, e di cui i numerosi suicidi sono testimonianza visibile: come ridare fiducia all'uomo d'impresa?

“Ci sono tanti modi per ridare fiducia: tra questi, quello più materiale ma essenziale è pagare i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione. In secondo luogo occorre fare in modo che le forme associative d'impresa siano rafforzate perché attraverso di esse si possono favorire il dialogo e la crescita reciproca, con effetti benefici anche sulle istituzioni e sull'economia nel suo complesso”.

LA DOTTRINA SOCIALE: UNA RISORSA CONTRO LA CRISI

A Milano un Convegno della Fondazione Centesimus Annus il prossimo 4 e 5 maggio

di Giovanni Marseguerra *

ROMA, lunedì, 30 aprile 2012 (ZENIT.org) - La Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, sin dalla sua nascita, ha costantemente perseguito l'obiettivo di diffondere e valorizzare il messaggio della dottrina sociale in riferimento alle tematiche di grande rilevanza del tempo presente.

La gravissima crisi in cui versano le economie di tutto il mondo richiede oggi di mettere in campo con urgenza questa grande risorsa, capace di "un conoscere illuminato dalla fede, in dialogo cordiale con ogni sapere" (Compendio della dottrina sociale della Chiesa, pag. 75 - 76).

In effetti, nel corso di questi cinque lunghi anni di crisi, gli studiosi ed i commentatori hanno estesamente analizzato le cause della crisi ed i possibili rimedi ma raramente è successo che si siano rifatti alla dottrina sociale cattolica.

Il Convegno della Fondazione Centesimus Annus, che si apre a Milano all'Università Cattolica il prossimo venerdì 4 maggio, dal titolo "Institutions, Society and Markets: Towards a New International Balance?", rappresenta una significativa eccezione a questa regola.

Nel corso dei due giorni di lavori, introdotti dalla relazione di apertura di Alberto Quadrio Curzio e da una distinguished lecture di Dominik Salvatore, e che avranno il loro culmine con la Lectio Magistralis di Sua Eminenza il Cardinale Scola, Arcivescovo di Milano, ci si interrogherà su quali possano e debbano essere le caratteristiche principali di un modello di sviluppo basato sulla valorizzazione della persona e dei rapporti interpersonali solidaristici.

E' ormai evidente come sia da ripensare un paradigma di crescita che, pur non essendo l'unico in atto, è stato certamente dominante negli ultimi due decenni. Un paradigma che si è basato sull'idea che il mercato sappia sempre auto-regolarsi, che l'individualismo spinto sia una necessità per il progresso e che lo sviluppo dei Paesi, emergenti e non, possa avvenire solo adottando quel paradigma. Sin dall'inizio della crisi, in tutti i Paesi sviluppati lo sforzo maggiore si è concentrato nell'evitare il collasso completo del sistema finanziario internazionale.

Ma quando la crisi sarà finita, se vorremo evitarne di ulteriori più drammatiche, sarà necessario indirizzare i sistemi economici nazionali

e internazionali verso un vero sviluppo, solido e sostenibile nel tempo, che abbandoni il consumo senza limiti degli ultimi decenni e si focalizzi invece su investimenti e occupazione.

Due saranno le tonalità del Convegno: quella della internazionalizzazione, della globalizzazione, della governance e della cooperazione internazionale come momenti operativi; e quella della sussidiarietà, solidarietà e sviluppo come principi ad un tempo valoriali e concreti.

Su questo sfondo di principi e di metodo, si svilupperanno le tre sessioni principali del Convegno: sul debito pubblico e privato, con le relazioni di Marco Fortis, Rodrigo de Rato e Alfredo Pastor; sulle strategie industriali internazionali, con le relazioni di Umberto Quadrino, Mario Molteni, Francis G. Estrada, e Chekib Nouira; sul ruolo della dottrina sociale in un periodo di incertezza e angoscia come quello odierno, con i contributi di S.E. Mons. Silvano Maria Tomasi, Joseph Capizzi e Mary L. Hirshfeld.

Il Convegno si propone di esaminare quale sia oggi il ruolo delle istituzioni, della società e del mercato in un periodo come quello attuale caratterizzato da una profonda crisi non solo economica e finanziaria ma anche e soprattutto culturale, sociale e valoriale. La crisi, che nasce dal cambiamento irreversibile intervenuto nel corso degli ultimi decenni nelle relazioni tra i Paesi ricchi e il resto del mondo, impone oggi un profondo ripensamento dei rapporti economici internazionali e la riscoperta della solidarietà dinamica che, oltre alla distribuzione delle risorse esistenti, si preoccupa anche della produzione e riguarda i rapporti Nord-Sud e Est-Ovest.

Questa solidarietà si esplica attraverso le varie componenti dello sviluppo: lo sviluppo economico promosso dalle istituzioni, dalla società e dalle imprese, costituite da imprenditori e lavoratori; lo sviluppo intergenerazionale, che si basa su sistemi previdenziali sostenibili e che porta alla valorizzazione della famiglia; e lo sviluppo sociale, che promuove la coesione della società e dei territori.

Urge oggi una maggiore visione di lungo periodo, che sappia prescindere da egoismi particolaristici e sia invece capace di costruire una politica del bene comune. E' necessario allontanarsi dai recenti eccessi di enfasi sul mercato per muovere verso un sistema in cui le istituzioni riprendano vigore e capacità di stabilire e far rispettare le regole. Senza abbandonare la libertà di iniziativa e di intrapresa, che resta essenziale, ma deve essere sempre guidata dalla responsabilità capace di evitare gli eccessi di crisi.

Sotto questo profilo, né la teoria liberista né quella keynesiana sembrano oggi in grado di fornire soluzioni davvero complete ed efficaci alla crisi, e con tutta evidenza appare sempre più chiaro come i problemi economici debbano essere esaminati nei loro intrecci con la

politica e la società, ricorrendo al principio di sussidiarietà come bussola per l'orientamento.

La sussidiarietà, come è ben noto, nella sua versione orizzontale è un principio cardine di una democrazia che voglia attuare un'equilibrata distribuzione di funzioni tra i soggetti istituzionali, i soggetti sociali, i soggetti economici di mercato.

E simmetricamente i tre pilastri su cui si fonda un sistema che vuole ispirarsi al principio di sussidiarietà sono costituiti dalle tre dimensioni di cui si compone la democrazia: la democrazia rappresentativa, basata sul diritto di voto e su elezioni libere e che necessita di leggi e di controllo sulla loro applicazione; la democrazia partecipativa, centrale nella dottrina sociale della Chiesa, che si basa sulla coesione dei vari soggetti della società che perseguono il fine del bene comune senza intendimenti di profitto; e la democrazia economica, che nella produzione di beni e servizi cerca il profitto capace di creare investimenti, occupazione e crescita.

Una vera democrazia (rappresentativa, partecipativa, economica) trova l'orizzonte a cui tendere nella complementarità tra istituzioni, società e mercato e nella applicazione della solidarietà e della sussidiarietà per lo sviluppo.

Il messaggio più forte e significativo che è destinato uscire da questo importante Convegno della Fondazione Centesimus Annus è dunque che per affrontare efficacemente la crisi dell'oggi e progettare il domani, in un'ottica capace di guardare ai giovani e allo sviluppo intergenerazionale, seve un corretto rapporto tra economia e politica, che conduca all'affermazione nella complementarità della democrazia rappresentativa per le istituzioni, della democrazia partecipativa per la società e della democrazia di mercato per l'economia, avendo come obiettivi prioritari e irrinunciabili la promozione della persona e delle comunità nella ricerca dello sviluppo.

L'indicazione di un percorso quindi ma anche un segnale di fiducia e speranza che solo la dottrina sociale sembra in grado di poter concretamente e realisticamente lanciare ad un'umanità oggi in affanno.

* Professore ordinario di Economia politica all'Università Cattolica di Milano e Segretario scientifico della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice.

ISTITUZIONI, SOCIETÀ E MERCATO: VERSO UN NUOVO EQUILIBRIO INTERNAZIONALE

Venerdì e sabato un convegno sul tema all'Università Cattolica di Milano

MILANO, mercoledì, 2 maggio 2012 (ZENIT.org) - Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali? è il titolo dell'annuale convegno internazionale promosso e organizzato dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice che si svolgerà a Milano venerdì 4 e sabato 5 maggio presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore nella Cripta dell'Aula Magna in largo Gemelli 1 a Milano, a partire dalle ore 9. "Due giorni di riflessioni e dibattiti dedicati all'analisi dell'economia reale a livello mondiale, alle insufficienze di regolazione dei mercati individuate come una delle cause della presente crisi e alle possibilità di una governance sovranazionale che permetta un'uscita positiva e costruttiva dalla crisi", così Domingo Sugranyes Bickel, presidente della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, spiega il contenuto dell'iniziativa.

La scaletta dei lavori si propone in primo luogo di mettere a fuoco una visione aggiornata della globalizzazione economica, dei suoi effetti sulla produzione e sugli scambi internazionali, sui livelli di vita e sulla geografia della povertà relativa; la sfida di oggi per il mondo è quella di aiutare i più poveri, stimolare la crescita nel tempo e fornire sufficiente assistenza umanitaria.

Le singole sessioni si concentreranno poi su tre argomenti: il peso eccessivo del debito pubblico e privato nelle economie più progredite; le strategie industriali internazionali viste secondo tre sguardi, quello dei paesi avanzati, quello dei paesi emergenti, ovvero asiatici e sudamericani, e quello dei paesi meno sviluppati, ossia africani; infine, sarà approfondito il messaggio della Chiesa di fronte all'angoscia delle persone rispetto all'incerto futuro economico.

Secondo Massimo Gattamelata, segretario generale della Fondazione, "in questi momenti di prolungata instabilità i cristiani sono chiamati a far sentire la loro voce e operare con umiltà e determinazione per riprendere con fiducia il cammino verso un'economia e una società più attente al bene comune. In questa missione, ci accompagna come un faro l'orientamento ideale della dottrina sociale della Chiesa".

Il professor Quadrio Curzio, Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, e professore emerito di

Politica economica dell'Università Cattolica, per introdurre alcuni percorsi specifici per uscire dallo stato di crisi, ha dichiarato: "Siamo entrati nel quinto anno di crisi dell'economia dei Paesi sviluppati senza che gli stessi siano riusciti a reimpostare una strategia durevole per uscirne. Tale strategia dovrebbe ridurre la dominanza della finanza rispetto all'economia reale, puntare sullo sviluppo rispetto alla ricchezza, ricordare che la solidarietà serve allo sviluppo nel bene comune".

Il professor Giovanni Marseguerra, ordinario di Economia politica all'Università Cattolica e Segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, ha dichiarato: "La gravissima crisi in cui versano le economie di tutto il mondo richiede oggi di mettere in campo con urgenza la grande risorsa della dottrina sociale, capace di "un conoscere illuminato dalla fede, in dialogo cordiale con ogni sapere" (Compendio della dottrina sociale della Chiesa, pag. 75 - 76). Il Convegno si propone di esaminare quale sia oggi il ruolo delle istituzioni, della società e del mercato in un periodo di profonda crisi, non solo economica e finanziaria ma anche e soprattutto culturale, sociale e valoriale.

Prenderanno parte al convegno venti relatori, provenienti da sette stati: Città del Vaticano, Italia, Filippine, Spagna, Tunisia, USA, Svizzera. Si tratta di personalità di primo piano del mondo accademico, industriale e finanziario, nonché profondi conoscitori delle radici della dottrina cattolica, che hanno riflettuto in modo originale sui testi del Magistero sociale della Chiesa nel contesto concreto del mondo economico.

Venerdì 4 maggio alle ore 18, S.E. Rev. Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, terrà una lectio magistralis.

IDEE/ Diamo una "bussola" agli Stati per evitare nuove crisi

Giovanni Marseguerra

martedì 1 maggio 2012



Infophoto

Il Convegno della Fondazione *Centesimus Annus*, che si apre a Milano all'Università Cattolica il prossimo venerdì 4 maggio, dal titolo "Institutions, Society and Markets: Towards a New International Balance?", rappresenta un'importante occasione per tutti gli studiosi e i commentatori interessati alle (molte) crisi del tempo presente per apprezzare la profondità di visione della Dottrina sociale della Chiesa, capace di "un conoscere illuminato dalla fede, in dialogo cordiale con ogni sapere" (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, pagg. 75-76).

Nel corso dei due giorni di lavori, introdotti dalla relazione di apertura di Alberto Quadrio Curzio e da una *distinguished lecture* di Dominick Salvatore, e che avranno il loro culmine con la *Lectio Magistralis* di Sua Eminenza il Cardinale Scola, Arcivescovo di Milano, ci si interrogherà su quali possano e debbano essere le caratteristiche principali di un modello di sviluppo basato sulla valorizzazione della persona e dei rapporti interpersonali solidaristici. È ormai evidente come sia da ripensare un paradigma di crescita che, pur non essendo l'unico in atto,

è stato certamente dominante negli ultimi due decenni.

Un paradigma che si è basato sull'idea che il mercato sappia sempre auto-regolarsi, che l'individualismo spinto sia una necessità per il progresso e che lo sviluppo dei Paesi, emergenti e non, possa avvenire solo adottando quel paradigma. Sin dall'inizio della crisi in tutti i paesi sviluppati lo sforzo maggiore si è concentrato nell'evitare il collasso completo del sistema finanziario internazionale. Ma quando la crisi sarà finita, se vorremo evitarne di ulteriori più drammatiche, sarà necessario indirizzare i sistemi economici nazionali e internazionali verso un vero sviluppo, solido e sostenibile nel tempo, che abbandoni il consumo senza limiti degli ultimi decenni e si focalizzi invece su investimenti e occupazione.

Due saranno le tonalità del Convegno: quella dell'internazionalizzazione, della globalizzazione, della *governance* e della cooperazione internazionale come momenti operativi; e quella della sussidiarietà, solidarietà e sviluppo come principi a un tempo valoriali e concreti. Su questo sfondo di principi e di metodo, si svilupperanno le tre sessioni principali del Convegno: sul debito pubblico e privato, con le relazioni di Marco Fortis, Rodrigo de Rato e Alfredo Pastor; sulle strategie industriali internazionali, con le relazioni di Umberto Quadrino, Mario Molteni, Francis G. Estrada, e Chekib Nouira; sul ruolo della Dottrina sociale in un periodo di incertezza e angoscia come quello odierno, con i contributi di S.E. Mons. Silvano Maria Tomasi, Joseph Capizzi e Mary L. Hirshfeld.

Tra i motivi ispiratori del Convegno vi è la profonda convinzione dell'importanza di tornare a esaminare il vecchio problema del nesso tra economia e politica, collocando lo stesso nel contesto più ampio dei rapporti tra istituzioni, società ed economia. Né la teoria liberista, né quella keynesiana sembrano oggi in grado di fornire soluzioni davvero complete ed efficaci alla crisi, e con tutta evidenza appare sempre più chiaro come i problemi economici debbano essere esaminati nei loro intrecci con la politica e la società. Oggi quasi tutti i paesi cosiddetti avanzati, stanno vivendo una triplice crisi: politico-istituzionale, economica e sociale. E le tre crisi sono tra loro fortemente intrecciate e si alimentano l'una con l'altra. Occorre allora fare ricorso al principio di sussidiarietà come bussola per l'orientamento.

OLTRE LA CRISI/ Scola: gli economisti non hanno capito il desiderio dell'uomo.

Lunedì 7 maggio 2012

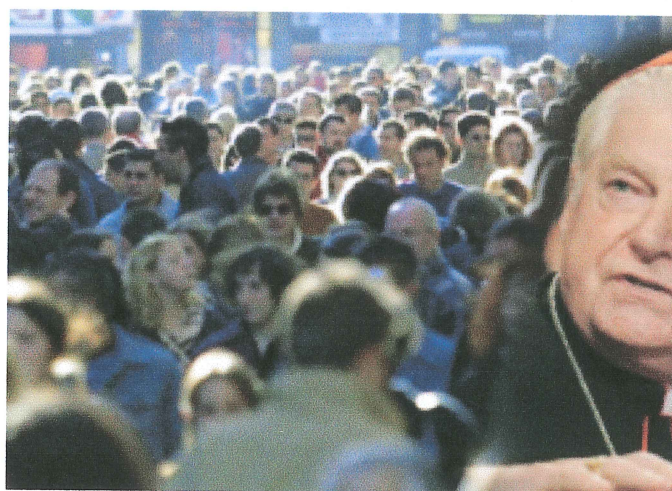
La situazione dei Paesi europei - «afflitti da una crisi che non è solo economica, ma culturale» - è stata al centro della Lectio magistralis che il cardinale Angelo Scola ha tenuto in Cattolica venerdì pomeriggio. Un intervento che ruota intorno all'Enciclica Caritas in Veritate. E parla del desiderio dell'uomo: «I modelli economici più affermati non hanno mantenuto le loro promesse. In questi anni drammatici non sono mancati gli appelli a un'inversione di rotta, eppure mi sembra che una presa di coscienza culturale del passaggio che stiamo attraversando fatichi ancora a prodursi. Non si può dire che l'Enciclica del Papa non sia stata letta, ma di certo non è stata compresa nei suoi aspetti più innovativi».

Ciò che manca, secondo l'arcivescovo di Milano, è una coscienza profonda del concetto di lavoro, che è «inevitabilmente collegato all'uomo nelle sue relazioni, ai suoi bisogni più profondi, al suo rapporto con Dio». Le istituzioni politiche «a tutti i livelli» non possono prescindere da questo. «A loro - ha ricordato Scola - il compito di fornire, allo stesso tempo, soluzioni immediate e azioni di medio e lungo periodo. E valorizzare, attraverso il principio di sussidiarietà, il protagonismo tipico della società civile. Perché "non basta soddisfare un bisogno, bisogna riconoscere un desiderio". Ripartire dall'uomo, quindi. Da un io-in azione. «Non è la strada di un ritorno impossibile al passato, ma quella dell'improcrastinabile rinnovamento della politica e dell'economia».

(Linda Stroppa)

Scola: «Crescita economica, sviluppo umano, valori spirituali»

Scritto il 04 maggio 2012. Tags: [Angelo](#), [Istituzioni](#), [Lectio](#), [magistralis](#), [scola](#), [società e mercati](#):



Nel pomeriggio di venerdì 4 maggio il cardinale Angelo Scola ha tenuto una *lectio magistralis* nel corso del convegno internazionale "Istituzioni, società e mercati: verso un nuovo equilibrio?", promosso da Università Cattolica del Sacro Cuore, Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale e Fondazione Centesimus Annus.

[link al video dell'intervento:](http://angeloscola.it/blog/2012/05/04/bozza-istituzioni-societa-e-mercati-verso-un-nuovo-equilibrio)
<http://angeloscola.it/blog/2012/05/04/bozza-istituzioni-societa-e-mercati-verso-un-nuovo-equilibrio>

CRESCITA ECONOMICA, SVILUPPO UMANO, VALORI SPIRITUALI.
LECTIO MAGISTRALIS DI S.EM. CARD. ANGELO SCOLA,
ARCIVESCOVO DI MILANO.

Lectio magistralis dell'Arcivescovo di Milano, Card. Angelo Scola, al convegno internazionale promosso da Università Cattolica, Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale e Fondazione Centesimus Annus.

International Conference

"Institutions, society and markets: towards a new international balance?"

Milano, 4-5 maggio 2012

Università Cattolica del Sacro Cuore

[Crescita economica, sviluppo umano, valori spirituali](#)

S.Em. Rev.ma Card. Angelo Scola, Arcivescovo di Milano

[1. Un tempo di travaglio](#)

Crescita economica, sviluppo umano, valori spirituali: la triade, che gli organizzatori del convegno mi hanno chiesto di sviluppare, mette sinteticamente in campo la necessità di ripensare i paradigmi che hanno finora regolato la vita economica attraverso una ricentratura antropologica. È infatti evidente che i modelli economici più affermati, sbilanciati sulla crescita economica e fondati sull'idea di uno sviluppo lineare inarrestabile, non siano riusciti a mantenere le proprie promesse. Occorre tuttavia riconoscerlo: da quando, ormai quasi quattro anni or sono, è esplosa la terribile crisi finanziaria ed economica che ancora ci attanaglia, non sono mancati gli appelli a

favore di una radicale inversione di rotta. Siamo intanto passati dall'emergenza finanziaria iniziale alla non meno grave questione del debito sovrano degli Stati. Eppure, sebbene la crisi abbia già cambiato le vite di tante persone, penso in particolare al dramma di quanti hanno perso il lavoro o si sono tolti la vita, mi sembra che una presa di coscienza culturale del passaggio epocale che stiamo ora attraversando faticchi a prodursi.

Sembra vero piuttosto il contrario: la crisi ha contribuito ad aggravare una sorta di paralisi culturale che si riflette in alcuni atteggiamenti ormai piuttosto generalizzati in molte società europee: penso alla scarsa tendenza, anche da parte delle istituzioni, a progettare il futuro, al prevalere di legami revocabili a scapito di relazioni stabili, al bisogno interpretato come diritto esclusivo al benessere da soddisfare tramite il consumo.

Per questo sono sempre più convinto che parlare dell'attuale frangente in termini di crisi economico-finanziaria sia riduttivo. La crisi va letta nel più ampio contesto della transizione al nuovo millennio, in termini di travaglio[1].

Paradigmatico delle difficoltà di elaborare una prospettiva culturale i modelli su cui si è finora retta l'economia è l'accoglienza ricevuta dall'enciclica sociale di Benedetto XVI. Non si può dire che la Caritas in veritate sia stata ignorata, né che sia stata particolarmente criticata. Anzi, da più parti ne sono stati messi in evidenza, magari in maniera un po' selettiva, molti meriti. Ma in generale mi pare di poter dire che l'enciclica non sia ancora stata compresa nei suoi aspetti più rilevanti e innovativi, venendo generalmente ricondotta alla necessità di correggere l'economia in termini etici. Non è una lettura sbagliata, a patto di collocarla nella giusta prospettiva: lo stesso pontefice è tornato nell'agosto scorso sulla crisi economica e sui motivi già espressi nella sua enciclica sociale, riaffermando in maniera sintetica ma incisiva che «la dimensione etica non è una cosa esteriore ai problemi economici, ma una dimensione interiore e fondamentale»[2]. Non intendo tuttavia dilungarmi in un commento dell'enciclica e del pensiero sociale di Benedetto XVI, quanto proporre, attraverso un'analisi di alcuni suoi punti, una riflessione sull'attuale difficoltà di pensare un progetto, secondo me improcrastinabile, di "conversione" culturale.

2. La logica del dono tra trascendenza e secolarizzazione

In più di un passaggio della Caritas in Veritate, Benedetto XVI,

riprendendo il magistero di Paolo VI, parla dello sviluppo come vocazione, legandone la realizzazione a una visione trascendente della persona. In sua assenza «lo sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente alle mani dell'uomo, che cade nella presunzione dell'auto-salvezza e finisce per promuovere uno sviluppo disumanizzato»[3]. Tale dimensione, aggiunge il Papa in uno dei passaggi più originali dell'enciclica, si realizza pienamente nella logica del dono. Infatti, «l'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società»[4]. Di primo acchito, l'accostamento del fenomeno del dono all'illusione auto-poietica dell'uomo moderno può spiazzare. L'uomo contemporaneo talmente assuefatto all'idea che la libertà consista primariamente, se non esclusivamente, nella possibilità di scelta ignora la necessità di aderire per essere veramente libero. Così oblitera la dimensione "verticale" del dono. Eppure è solo nell'ottica dell'accogliere che, sia la logica del dono, sia il principio di gratuità ad essa collegato diventano pienamente comprensibili. Tutto ciò che è decisivo per l'uomo (la vita, lo sposo, la sposa, il figlio, la vocazione...) incomincia da un ricevere, ha questo carattere di dato.

In un certo senso, collocare il dono e la gratuità nel loro orizzonte più adeguato ne mette in luce anche la problematicità per la cultura dominante. La questione non è più tanto il rischio di un rifiuto dell'etica cristiana, come accadeva all'inizio della modernità, bensì una progressiva presa di distanza dalla sua universalità. Tanto più che la generale diffidenza nei confronti dell'annuncio cristiano si inserisce in una più ampia sfiducia nella capacità della ragione di conoscere la realtà e di individuare "valori" universalmente condivisibili. Tale scetticismo si traduce in un sostanziale disimpegno nei confronti della vita, esito ultimo del processo di secolarizzazione: un «umanesimo esclusivo»[5], dice Taylor, in cui è diventata concepibile l'eclissi di tutti i fini che trascendono la prosperità terrena dell'umanità. E si tratta di una posizione che può avere ripercussioni negative anche sul rendimento economico di un paese, perché punta su un'ottica di brevissimo periodo, sul consumo indiscriminato di beni a scapito del dinamismo, della creatività e dei sacrifici capaci di mettere in moto un reale sviluppo.

In questa situazione, il dono, la gratuità, la carità, la solidarietà non sono negati a priori, anzi vengono spesso esaltati. Ma quanto più vengono invocati, tanto più vengono privati della possibilità di dire qualcosa di vero dell'esperienza umana e non restano che vaghi appelli retorici, o operazioni cosmetiche adoperate per mascherare le

distorsioni di sistemi economici ingiusti.

Se questa è la situazione attuale, si capisce perché le contromisure di natura meramente tecnica, per quanto necessarie, non siano sufficienti. Occorre una proposta culturale che sia in grado restituire a una ragione che si è automutilata tutta la sua ampiezza: come dice il Papa «bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto»[6]. Ma è verosimile, in una cultura che può giungere fino a decidere di dire «addio alla verità»[7], riproporre una visione impegnativa di ragione, di libertà e quindi di persona, che arrivi a riconoscere la dimensione trascendente vedendone il fondamento nel rapporto con il Dio creatore?

La possibilità di tornare a pensare la trascendenza, e tutte le sue implicazioni antropologiche, sociali e cosmologiche, si trova proprio nello spazio situato tra la pretesa di una ragione assoluta e quella di una ragione debole.

«La modernità - afferma il sociologo Donati - pensa Dio o come sopravvivenza superstiziosa o come luce di una ragione immanente al mondo e alla sua storia. La novità è che questi due modi di pensare oggi cadono. Che la religione non sia una superstizione lo si vede dal fatto che, proprio quando tutti i miti vengono abbattuti, il bisogno di una realtà soprannaturale, di un Essere Altro che non può essere racchiuso in nessuno luogo e in nessuno mito, non scompare, ma anzi si fa più forte. Che non sia la luce di una qualche ragione immanente alla storia lo si vede dal fatto che il mondo perde non solo la fede nella ragione, ma la stessa ragione»[8].

Questa analisi permette di riguadagnare un varco verso la trascendenza. Tuttavia, affinché essa non rimanga un'indistinta consolazione spirituale o una mera enunciazione teorica, ma abbia la capacità di fondare un'etica nella prospettiva indicata dalla Caritas in Veritate, occorre che essa entri in relazione con la vita dell'uomo, in modo che, per dirla con Del Noce, «la verità possa diventare la mia verità»[9].

3. L'irriducibile eccedenza della persona umana

«L'uomo supera infinitamente l'uomo»: basterebbe un minimo di lealtà con se stessi, osservandosi in azione, nel momento cioè in cui la persona si rivela[10], per concordare con la geniale massima di Pascal[11]. Sin dalla nascita, l'uomo, più o meno consapevolmente, è messo di fronte al

fatto di essere spinto fuori di sé in una trama di relazioni. Balthasar riconduce questo dato insopprimibile a tre polarità antropologiche costitutive: anima/corpo, uomo/donna, individuo/comunità. Mette così in campo l'unità duale della persona, cara anche al pensiero di Wojtyła e al magistero del beato Giovanni Paolo II. Esse affermano la capacità essenziale dell'io di essere per l'altro, di essere un io-in-relazione. Tale natura relazionale, che rimanda ultimamente al rapporto con il Dio creatore, determina in maniera decisiva, volenti o nolenti, la posizione e il comportamento dell'uomo nella società, come la migliore sociologia non ha mancato di rilevare.

Margaret Archer, contro le forme di costruttivismo sociale che mortificano l'umano, afferma l'eccedenza della persona rispetto ai ruoli che essa svolge nella società. Questa eccedenza si esprime in quelli che definisce «ultimate concerns» (interessi ultimi) i quali indicano che «noi siamo ciò che più ci prendiamo a cuore». Gli interessi ultimi emergono in una «conversazione interiore» tra le richieste della società e le esigenze profonde dell'io che fonda la riflessività e la trascendenza della persona[12].

Secondo questa prospettiva, l'uomo non è mai riducibile alla sua «funzione» sociale, ma va sempre ultimamente considerato nella sua dimensione di soggetto libero, per quanto sempre storicamente situato. L'alternativa è quella già lucidamente profetizzata nel 1951 da Guardini: «quando l'azione - scriveva il celebre pensatore - non è più sorretta dalla coscienza personale, un vuoto singolare si determina in colui che agisce. Egli non ha più il senso di essere lui ad agire, il senso che l'azione cominci in lui e che egli perciò ne debba rispondere. Sembra che egli non esista più in quanto soggetto e che l'azione passi semplicemente attraverso di lui, semplice anello di una catena»[13]. Non è forse questa la sensazione della stragrande maggioranza dei cittadini di fronte a discorsi economici e finanziari ormai lontanissimi dalla possibilità di comprensione da parte dei loro destinatari e dei loro attori finali?

4. Alla radice dello sviluppo: il lavoro ed il suo soggetto

Il rispetto della dimensione trascendente della persona trova un decisivo test di verifica nella concezione del lavoro, oggi più che mai chiave dello sviluppo. Lo si vede bene riflettendo, in termini adeguati, sulla parabola del padrone che prende a giornata dei lavoratori (cf Mt 20,1-16). La retribuzione cui Gesù fa riferimento supera i due aspetti, pur necessari, della nozione di giustizia, quello commutativo - dare per avere - e quello distributivo - dare per dovere - e si allarga fino a

ricomprendere la dimensione del gratuito. Uno degli slogan delle tante manifestazioni sui temi della crisi economica, suonava così: «Lavoro è dignità, non carità». Si nota lo spostamento dal binomio classico di giustizia e carità. Vi è in questo un'esigenza sacrosanta che occorre mettere in rilievo: «Non basta soddisfare un bisogno, bisogna riconoscere un desiderio»[14].

L'esigenza vale oggi a tutti le latitudini: soprattutto in Occidente, «la riduzione del lavoro a grandezza economica mostra ora anche tutte le sue aporie [visto che] quando si tratta del riconoscimento del valore della persona e dell'umanità della relazione, il diritto e il mercato, nonostante il loro rapporto di razionalità vincolante e di utilità calcolabile, non garantiscono nulla»[15]. Anche nel mondo arabo il desiderio di dignità è stato la scintilla che ha scatenato un cambiamento politico su ampia scala[16]. Si vede così bene che l'esperienza comune di ogni uomo, nella sua triplice dimensione elementare di lavoro, affetti e riposo, per quanto declinata in modalità differenti, e per quanto soffocata dalla morsa vuoi della rassegnazione, vuoi dell'ideologia, del potere, o della violenza, finisce sempre per riaffiorare.

È chiaro che l'accento posto sulla dignità non implica una svalutazione della carità. Si tratta piuttosto di superare una concezione della carità intesa come mera elargizione. Ciò che fa la differenza è dunque la «maniera di dare» (Lévinas). E la dimensione gratuita del lavoro, che pure è decisiva, non va confusa con il gratis. Non è infatti in discussione «la dovuta mercede», come la Chiesa va ricordando da tempo[17]. Anzi «il giusto salario diventa in ogni caso la concreta verifica della giustizia di tutto il sistema socio-economico»[18]. È piuttosto necessario riandare al senso ultimo del lavoro, che non è puramente il lavoro in se stesso, ma l'uomo[19] che lavora e lavora bene. Come acutamente osservava il Péguy de «L'argent» il falegname di una volta faceva alla perfezione anche la parte della sedia che non si vedeva. Perché solo se ben fatto il lavoro esprime e compie l'intenzione libera della persona. Garantisce la dignità del soggetto del lavoro nell'esecuzione della sua opera: in questo sta il gratuito cui fa riferimento l'Enciclica. Si capisce bene come questa posizione, che mette in campo dono e fraternità, implichi una riformulazione di tutte le categorie comuni al mondo del lavoro, comprese quelle di mercato e di profitto, di produzione e di finanza. Non sono espressioni ineluttabili di un fatto di natura, esse sono categorie culturali modificabili e partire dal mutare delle circostanze e dei rapporti. Questa è la strada per riandare al senso ultimo del lavoro, fondandolo su un'antropologia adeguata in cui la persona è vista a partire dall'origine, da ciò che precede il puro fare.

Attraverso il lavoro l'uomo si eleva a Dio e diventa cooperatore della sua opera. «Il lavoro - dice il Catechismo - proviene immediatamente da persone create a immagine di Dio e chiamate a prolungare, le une con le altre e per le altre, l'opera della creazione sottomettendo la terra» (CCC 2427). Certo, il lavoro ha anche i caratteri ruvidi del dovere, («Chi non vuol lavorare, neppure mangi», cfr. 2Ts, 3,10); e comporta sempre una fatica (labor significa, infatti, fatica), attestata fin dalle prime pagine della Bibbia, che la inserisce all'interno della maledizione inflitta all'uomo per il peccato originale: «Maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane...» (Gn 3,17-19). Eppure il lavoro non perde mai la dimensione di compito svolto insieme a Dio e a imitazione di Dio («il Padre mio opera e anch'io opero», Gv, 5,17). In questa relazione col Creatore è custodita la dignità del lavoratore, salvato in questo modo dal rischio della mercificazione, e con essa (il primato spetta al soggetto) quella del lavoro stesso.

Anche in una fase di transizione come quella odierna, in cui il lavoro è esposto a cambiamenti talmente rapidi da esigere di essere affrontato con nuovi schemi, ripartire dalla centralità del soggetto e dal primato del lavoro sul capitale - caposaldo della Dottrina sociale della Chiesa - offre una prospettiva praticabile per rilanciare lo sviluppo. D'altra parte, ci dicono gli esperti, in economie già avanzate come quelle occidentali, ma oggi tremendamente in affanno, una delle risorse più efficaci per produrre crescita e sviluppo è l'innovazione. E da dove può provenire l'innovazione se non mobilitando l'energia, il dinamismo e la creatività di soggetti liberi e responsabili? Non c'è innovazione senza cultura e non c'è cultura senza educazione. L'educazione è la miglior garanzia del bene prioritario che consiste nell'insuperabile primato del soggetto in relazione.

5. Salvaguardare la solidarietà

La dimensione relazionale dell'uomo mette inoltre in campo il bisogno urgente di preservare la solidarietà interna ed internazionale. Ciò è particolarmente evidente nel caso europeo. Se sul piano interno le difficoltà stanno mettendo a dura prova la coesione sociale, sul piano internazionale le ricorrenti ondate di attacchi speculativi che hanno interessato molti paesi dell'Eurozona e la debolezza strutturale di alcuni di essi interrogano il funzionamento dell'unione monetaria e le possibilità di equilibrare riforme fiscali interne e iniziative di sostegno reciproco. Non tocca a me ovviamente entrare nello specifico di queste questioni scottanti se non per sottolineare che il dibattito in proposito chiede anche di essere collocato in una prospettiva più ampia. I paesi

europei hanno infatti una responsabilità globale: da un lato le turbolenze finanziarie producono effetti fortemente negativi su paesi apparentemente periferici ai movimenti finanziari, in particolare attraverso una forte fluttuazione dei prezzi dei beni primari; d'altra parte una crescita sostenibile del benessere deve essere inclusiva per non essere compromessa da eccessive disuguaglianze.

Occorre perciò dire con forza - ed è questo uno degli scopi della Fondazione Centesimus annus - che rispondere all'urgente bisogno di gran parte dell'umanità, sia nel mondo economicamente più avanzato (dove sappiamo bene che non mancano le povertà), sia in quelli a basso reddito, rappresenta anche un'occasione di creare lavoro, innovazione e sviluppo per tutti. Una via di uscita sostenibile dall'emergenza economico-finanziaria implica il coinvolgimento nelle dinamiche economico-sociali globali di gruppo e di paesi precedentemente esclusi o emarginati.

Anche in questo caso è tuttavia necessario recuperare l'ampiezza dell'idea stessa di solidarietà, minata oggi da un preoccupante impoverimento concettuale. Forse anche per questo le scienze sociali si stanno già dando da fare per mettere in questione la solidarietà[20], se non addirittura per ripensarla da cima a fondo[21].

La dottrina sociale della Chiesa, dal canto suo, non ha rimandato il compito di sfidare i luoghi comuni, proponendo con coraggio un'articolata architettura per pensare l'essere in società. Essa si basa, come si legge nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (nn. 162-163), sull'unità, sull'interrelazione e sull'articolazione dei principi della Dottrina Sociale, tra i quali ovviamente c'è anche la solidarietà. Quindi estrapolare il concetto di solidarietà è già un errore. Ecco perché Benedetto XVI, in occasione della 14° sessione della Pontificia Accademia per le Scienze Sociali, ha ritenuto imprescindibile collegare la solidarietà ad altri tre concetti fondamentali della Dottrina Sociale: il bene comune, la sussidiarietà e la dignità umana.

L'idea architettonica è la seguente: perché abbia senso parlare di solidarietà, occorre riconoscere un bene comune sociale, che è innanzitutto il bene dell'essere insieme (in comune), di cui la solidarietà esprime appunto la compartecipazione nei beni e nei pesi sociali. D'altra parte per godere di questo bene comune in un modo non lesivo della dignità umana non si può mortificare (paternalisticamente) l'agire degli attori sociali: la sussidiarietà serve proprio a questo scopo, perché esprime il fatto che l'iniziativa, singola o collettiva, è altrettanto fondamentale e non è riducibile al tutto sociale stesso.

Ne risulta un vero e proprio schizzo architettonico a forma di croce. Dice infatti Benedetto XVI: «Possiamo tratteggiare le interconnessioni fra questi quattro principi ponendo la dignità della persona nel punto di intersezione di due assi, uno orizzontale, che rappresenta la “solidarietà” e la “sussidiarietà”, e uno verticale, che rappresenta il “bene comune”»[22].

Se vogliamo smontare i luoghi comuni del discorso corrente sulla solidarietà dobbiamo dunque trattenere due assi fondamentali.

Sull'asse orizzontale: la dignità umana non può essere rispettata se non c'è una cura solidale di chi è in difficoltà e se la sussidiarietà non garantisce la dimensione di singolarità irriducibile della persona.

Sull'asse verticale: il bene comune, il bene condiviso nella stessa socialità, è compiutamente inteso quando non si esaurisce in quello storico sociale, ma è aperto ad una prospettiva escatologica aperta al bene che va oltre la morte e coincide col Dio Uno e Trino da cui veniamo e a cui torniamo, di compimento della persona e di tutte le persone. Se il bene comune della convivenza diventasse l'orizzonte totale intrascendibile, si rischierebbe la deriva totalitaria, cioè l'appiattimento della persona entro l'angusta misura di un'aspettativa di salvezza intrastorica: ogni totalitarismo è, in fondo, la divinizzazione di un'idea puramente mondana di vita buona. Ovviamente questo non significa la sottomissione della politica al regime della teologia. Significa, però, liberarsi dal delirio di poter garantire da soli la promessa di felicità che spinge gli esseri umani a costruire società ordinate secondo giustizia.

6. Una responsabilità comune per la politica e per la cultura

Come si vede dal quadro che abbiamo sinteticamente tratteggiato, le sfide che la crisi pone all'uomo del terzo millennio sono ingenti ed eccedono le possibilità di risposta dei soli operatori economico-finanziari. Esse chiamano perciò in causa una molteplicità di soggetti. Vorrei concludere con una doppia breve considerazione sul mondo della politica e sul mondo della cultura.

Le istituzioni politiche, cui spetta il difficile compito di fornire allo stesso tempo soluzioni immediate e azioni di medio e lungo periodo, sono a mio avviso chiamate a orientare la loro azione secondo un duplice criterio. Da un lato, l'adeguata valorizzazione, attraverso il principio di sussidiarietà, del protagonismo tipico della società civile. Sono infatti gli attori di quest'ultima, come ormai riconoscono le più

acute interpretazioni sociologiche contemporanee, a generare quel capitale di solidarietà di cui nessuno Stato democratico può fare a meno[23]. Basti pensare a come la famiglia abbia attutito, per lo meno in Italia, alcuni effetti della crisi che avrebbero potuto essere ben più devastanti. Le istituzioni politiche non debbono gestire la società civile, debbono solo governarla. Dall'altro lato l'irrinunciabilità della libertà religiosa, il riconoscimento cioè che la dimensione socio-politica non può essere l'orizzonte esclusivo della persona umana[24].

In entrambe le direzioni occorre innanzitutto superare, e mi riferisco in particolare ai cristiani, un riferimento equivoco al principio dell'autonomia delle realtà temporali (cfr. *Gaudium et Spes* 36), che si è trasformato in una perniciosa rinuncia a far emergere la valenza antropologica ed etica necessaria per affrontare i contenuti concreti dell'azione sociale, politica ed economica. In questo modo, "autonomo" è diventato di fatto sinonimo di "indifferente" o "neutrale" rispetto a tali sostanziali valenze. Al di là della natura delle convinzioni di ciascuno, l'onestà suggerisce di riconoscere che, ultimamente, non esistono, posizioni neutrali. Ogni decisione infatti, implica sempre un orientamento di fondo[25].

Il mondo della cultura da parte sua, e in questa sede penso in particolare all'Università, dovrà mettere al centro quell'allargamento della ragione cui a più riprese ci ha invitati Benedetto XVI. Tale impresa implica in partenza l'apertura di ogni disciplina a un serrato paragone con le altre, comprese quelle, come la teologia, che vedono nella persona umana un'instirpabile relazione con Dio: non si tratta di superare la necessaria demarcazione e delimitazione dei singoli saperi, quanto di scoprire, nella loro interazione, che nessun sapere può permettersi il lusso dell'assolutezza e dell'autoreferenzialità.

Ripartire quindi dall'uomo, l'uomo come io-in-relazione perché è «totalità unificata», come con icastica espressione ha insegnato la *Gaudium et Spes* (n. 3). Non è la strada di un ritorno impossibile al passato, ma quella dell'improcrastinabile rinnovamento anche della politica e dell'economia.

[1] Cfr. A. Scola, *Crisi e travaglio all'inizio del terzo millennio. Discorso alla città. Vigilia della Solennità di Sant'Ambrogio*, Milano, 6 dicembre 2011.

[2] Benedetto XVI, *Incontro con i giornalisti durante il volo verso Madrid*, 18 agosto 2011.

- [3] Benedetto XVI, *Caritas in Veritate* 11.
- [4] Ibid., 34
- [5] Cfr. C. Taylor, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano, 14.
- [6] Benedetto XVI, *Discorso al Parlamento federale di Germania*, Berlino, 22 settembre 2012.
- [7] Cfr. G. Vattimo, *Addio alla verità*, Meltemi, Roma 2009.
- [8] P. Donati, *La matrice teologica della società*, Rubettino, Soveria Mannelli 2010, 47.
- [9] Cfr. A. Del Noce, *Politicità del cristianesimo oggi*, in *Costume*, I (1946), 1.
- [10] K. Wojtyła, *Persona e atto*, Rusconi, Sant'Arcangelo di Romagna 1999.
- [11] B. Pascal, *Pensieri*, 122.
- [12] M. S. Archer, *Essere umani. Il problema dell'agire*, Marietti, Genova-Milano, 2007.
- [13] R. Guardini, [La fine dell'epoca moderna.] *Il potere*, Morcelliana, Brescia 1999, 122-123.
- [14] P. Sequeri, *Misericordia, lo scambio perfetto*, in P. Sequeri - D. Demetrio, *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*, Lindau, Torino 2012, 12.
- [15] Ibid., 13
- [16] Cfr. A. Scola, *Nel nuovo che avanza, la domanda di sempre*, in «Oasis», 14 (2011), 5-9.
- [17] Leone XIII, *Rerum Novarum*, 4.
- [18] Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 19
- [19] Cfr. Ibid.

[20] Cf. K. Bayertz (a cura di), *Solidarity*, Kluwer Academic Publisher, Dordrecht 1999; A. Bassi, *Dono e fiducia. Le forme della solidarietà nelle società complesse*, Edizioni Lavoro, Roma 2000; F. Crespi - S. Moscovici (a cura di), *Solidarietà in questione. Contributi teorici e analisi empiriche*, Meltemi, Roma 2001; H. Brunkhorst, *Globalizing Solidarity: the Destiny of Democratic Solidarity in the Times of Global Capitalism, Global Religion and the Global Public*, Seminario di Teoria Critica, Gallarate 2008.

[21] Cf. S. Paugam (dir.), *Repenser la solidarité. L'apport des sciences sociales*, PUF, Paris 2007; A. M. Baggio, *Il principio dimenticato. La fraternità nella riflessione politologica contemporanea*, Città Nuova, Roma 2007.

[22] Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 3 maggio 2008, in M. S. Archer - P. Donati (eds.), *Pursuing the common good: how solidarity and subsidiarity can work together*, The Pontifical Academy of Social Sciences, Vatican City 2008, 16.

[23] Cfr. P. Donati - M. Archer (dir.), *Riflessività, modernizzazione e società civile*, Franco Angeli, Milano 2010; J.-L. Laville - P. Glémain (dir.), *L'économie sociale aux prises avec la gestion*, Desclée de Brouwer, Paris 2010; J. Braun - G.S. McCall (dir.), *Dilemmas in nation-building*, Blackwell for UNESCO, Oxford 2009; C. Ruzza - V. Della Sala (dir.), *Governance and civil society in the European Union*, vol. 1. Normative perspectives, Manchester University Press, Manchester, UK; New York, NY (Distributed exclusively in the USA by Palgrave) 2007; M. Magatti, *Il potere istituyente della società civile*, Laterza, Roma Bari 2005.

[24] Come diceva eloquentemente Giovanni Paolo II, il riconoscimento della libertà religiosa è di fondamentale importanza, perché «it is an implicit recognition of the existence of an order which transcends the political dimension of existence» (Address to the Diplomatic Corps, 1989). Cfr. anche The Pontifical Academy of Social Sciences, *Universal Rights in a World of Diversity. The Case of Religious Freedom*, XVII Plenary Session, 29 April-3 May 2011, Vatican City 2011.

[25] Cfr. Benedetto XVI, *Incontro con il mondo della cultura, dell'arte e dell'economia*, Venezia, 8 maggio 2011: «l'uomo è libero di interpretare, di dare un senso alla realtà, e proprio in questa libertà consiste la sua grande dignità. Nell'ambito di una città, qualunque essa sia, anche le scelte di carattere amministrativo culturale ed economico dipendono, in

fondo, da questo orientamento fondamentale, che possiamo chiamare "politico" nell'accezione più nobile e più alta del termine. Si tratta di scegliere tra una città "liquida", patria di una cultura che appare sempre più quella del relativo e dell'effimero, e una città che rinnova costantemente la sua bellezza attingendo dalle sorgenti benefiche dell'arte, del sapere, delle relazioni tra gli uomini e tra i popoli».

www.youtube.it

Canale web del Card. Scola

Social network

Foglio 1

Scola: "Crescita economica, sviluppo umano, valori spirituali"

Publicato in data 07/mag/2012 da aspv09 (canale web del Card. Scola)

"Lectio magistralis" del cardinale Scola al convegno internazionale promosso da Università Cattolica, Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale e Fondazione Centesimus Annus.

Ripreso da www.scoop.it. Parola del Signor. "Meditazioni sulla Parola di Dio quotidiana proposta dal rito ambrosiano", Curated by Raffaele Nappi.

giovedì 3 maggio 2012

Convegno internazionale "Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali?".

COMUNICATO STAMPA

Convegno internazionale

"Institutions, Society and Markets: towards a new international balance?"

4 - 5 maggio, 2012 - Milano

Università Cattolica del S. Cuore

"Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali?" è il titolo dell'annuale convegno internazionale promosso e organizzato dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice che si svolgerà a Milano venerdì 4 e sabato 5 maggio presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore nella Cripta dell'Aula Magna in largo Gemelli 1 a Milano, a partire dalle ore 9.

"Due giorni di riflessioni e dibattiti dedicati all'analisi dell'economia reale a livello mondiale, alle insufficienze di regolazione dei mercati individuate come una delle cause della presente crisi e alle possibilità di una governance sovranazionale che permetta un'uscita positiva e costruttiva dalla crisi", così Domingo Sugranyes Bickel, presidente della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, spiega il contenuto dell'iniziativa.

La scaletta dei lavori si propone in primo luogo di mettere a fuoco una visione aggiornata della globalizzazione economica, dei suoi effetti sulla produzione e sugli scambi internazionali, sui livelli di vita e sulla geografia della povertà relativa; la sfida di oggi per il mondo è quella di aiutare i più poveri, stimolare la crescita nel tempo e fornire sufficiente assistenza umanitaria. Le singole sessioni si concentreranno poi su tre argomenti: il peso eccessivo del debito pubblico e privato nelle economie più progredite; le strategie industriali internazionali viste secondo tre sguardi, quello dei paesi avanzati, quello dei paesi emergenti, ovvero asiatici e sudamericani, e quello dei paesi meno sviluppati, ossia

africani; infine, sarà approfondito il messaggio della Chiesa di fronte all'angoscia delle persone rispetto all'incerto futuro economico.

Secondo Massimo Gattamelata, segretario generale della Fondazione: "in questi momenti di prolungata instabilità i cristiani sono chiamati a far sentire la loro voce e operare con umiltà e determinazione per riprendere con fiducia il cammino verso un'economia e una società più attente al bene comune. In questa missione, ci accompagna come un faro l'orientamento ideale della dottrina sociale della Chiesa".

Il professor Quadrio Curzio, Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, e professore emerito di Politica economica dell'Università Cattolica, per introdurre alcuni percorsi specifici per uscire dallo stato di crisi, ha dichiarato: "Siamo entrati nel quinto anno di crisi dell'economia dei Paesi sviluppati senza che gli stessi siano riusciti a reimpostare una strategia durevole per uscirne. Tale strategia dovrebbe ridurre la dominanza della finanza rispetto all'economia reale, puntare sullo sviluppo rispetto alla ricchezza, ricordare che la solidarietà serve allo sviluppo nel bene comune".

Il professor Giovanni Marseguerra, ordinario di Economia politica all'Università Cattolica e Segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, ha dichiarato: "La gravissima crisi in cui versano le economie di tutto il mondo richiede oggi di mettere in campo con urgenza la grande risorsa della dottrina sociale, capace di "un conoscere illuminato dalla fede, in dialogo cordiale con ogni sapere" (Compendio della dottrina sociale della Chiesa, pag. 75 - 76). Il Convegno si propone di esaminare quale sia oggi il ruolo delle istituzioni, della società e del mercato in un periodo di profonda crisi, non solo economica e finanziaria ma anche e soprattutto culturale, sociale e valoriale.

Prenderanno parte al convegno venti relatori, provenienti da sette stati: Città del Vaticano, Italia, Filippine, Spagna, Tunisia, USA, Svizzera. Si tratta di personalità di primo piano del mondo accademico, industriale e finanziario, nonché profondi conoscitori delle radici della dottrina cattolica, che hanno riflettuto in modo originale sui testi del Magistero sociale della Chiesa nel contesto concreto del mondo economico.

Venerdì 4 maggio alle ore 18:00, S.E. Rev. Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, terrà una lectio magistralis.

Pubblicato da raffaella blog alle ore 07:11

VENERDI' 4 MAGGIO 2012

Conferenza internazionale alla Cattolica con Scola, Calcagno, Celli e Tomasi

Conferenza internazionale "Institutions, Society and Markets: Towards a New International Balance?", organizzata dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice presso l'Università Cattolica del S. Cuore a Milano.

Intervengono, tra gli altri, il card. Domenico Calcagno (presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica), il card. Angelo Scola, arcivescovo di Milano; mons. Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e mons. Silvano Maria Tomasi (Osservatore Permanente della Santa Sede all'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra).

International Conference at the Catholic Sacred Heart University with Scola, Calcagno, Celli and Tomasi.

The international conference "Institutions, Society and Markets: Towards a New International Balance?" takes place today, organised by the Vatican Foundation Centesimus Annus - Pro Pontifice. The event will take place at the Catholic Sacred Heart University in Milan.

Speakers include Cardinal Domenico Calcagno (President of the Administration of the Patrimony of the Holy See); the Archbishop of Milan, Cardinal Angelo Scola; Mgr. Claudio Maria Celli, President of the Pontifical Council for Social Communications and Mgr. Silvano Maria Tomasi (Permanent Observer to the United Nations Office at Geneva).

[Carmelitani](#) aggregatore di notizie dell'Ordine religioso dei Carmelitani

www.ocarm.org (Italiano, Inglese, Spagnolo)

Foglio 1

ISTITUZIONI, SOCIETÀ E MERCATO: VERSO UN NUOVO EQUILIBRIO INTERNAZIONALE

Zenit - Wed, 2012-05-02 06:00

MILANO, mercoledì, 2 maggio 2012 (ZENIT.org) - Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali? è il titolo dell'annuale convegno internazionale promosso e organizzato dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice che si svolgerà a Milano venerdì 4 e sabato 5 maggio presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore nella Cripta dell'Aula Magna in largo Gemelli 1 a Milano, a partire dalle ore 9. [Read more...](#)

MILANO

Crisi, non basta il rigore

Economisti e teologi concordi sulla ricetta per rispondere alla difficile congiuntura del nostro continente nell'annuale convegno della fondazione Centesimus Annus. Gli interventi di Alberto Quadrio Curzio e del cardinale Angelo Scola

News dalle Sedi, MILANO

Pubblicato: 09 maggio 2012

di Linda Stroppa

«Cercare nell'economia il volto di Cristo». E ricordare che la realtà «è sempre un bene, anche nei momenti di crisi». Con queste parole, monsignor Sergio Lanza, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica, ha introdotto il senso dell'annuale convegno della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontefice, dal titolo "Istituzioni, società e mercati: verso nuovi equilibri internazionali?". Due giorni di incontri, dibattiti e riflessioni sul tema della globalizzazione, delle politiche economiche internazionali e della Dottrina sociale della Chiesa, a cui hanno partecipato docenti ed esperti di economia, ma anche cardinali e teologi da tutto il mondo. «Un'occasione di confronto - per il presidente della Fondazione, Domingo Sugranyes Bickel - sulla situazione attuale, per riflettere sulle conseguenze che le scelte economiche internazionali hanno sulla persona, la sua famiglia e sull'equilibrio della società intera».

Un primo aiuto a leggere attentamente il periodo che stiamo attraversando è arrivato dalla relazione di Alberto Quadrio Curzio, docente emerito di Economia politica e presidente del comitato scientifico della Centesimus Annus, che ha dedicato il suo intervento ai cambiamenti che il processo di globalizzazione porta con sé. «Siamo entrati nel quinto anno di crisi dell'economia dei Paesi sviluppati senza riuscire a reimpostare una strategia durevole per uscirne», ha detto l'economista. È evidente quindi che «con il solo rigore non si crea sviluppo». Ripartire si può, ma solo grazie a «un nuovo slancio europeista, ancorato al liberalismo sociale e basato su sussidiarietà e

solidarietà».

Venerdì pomeriggio, poi, un momento di dialogo tra gli oltre 140 partecipanti. Imprenditori, dirigenti e bancari raccontano le loro storie, la testimonianza di chi sperimenta la crisi economica tutti giorni e cerca respiro nell'insegnamento della Chiesa. Parlano di un'amicizia - nel mondo del lavoro - che non si ripiega sul proprio egoismo, ma è in grado di fare rete, per affrontare le sfide del nostro tempo. «Ora, più che mai, i cristiani sono chiamati a far sentire la loro voce e operare con umiltà e determinazione», è stato l'incoraggiamento di Massimo Gattamelata, segretario generale della Fondazione. «E non c'è da temere: in questa missione, ci accompagna come un faro la Dottrina sociale della Chiesa».

A ribadirlo anche il cardinale Angelo Scola che ha tenuto una *Lectio Magistralis*, dal titolo: "Crescita economica, sviluppo umano e valori spirituali". Un intervento che ruota intorno all'Enciclica *Caritas in Veritate*. E parla del desiderio dell'uomo: «I modelli economici più affermati non hanno mantenuto le loro promesse. In questi anni drammatici non sono mancati gli appelli a un inversione di rotta, eppure mi sembra che una presa di coscienza culturale del passaggio che stiamo attraversando fatichi ancora a prodursi. Non si può dire che l'Enciclica del Papa non sia stata letta, ma di certo non è stata compresa nei suoi aspetti più innovativi». Ciò che manca, secondo l'arcivescovo di Milano, è una coscienza profonda del concetto di lavoro, che è «inevitabilmente collegato all'uomo nelle sue relazioni, ai suoi bisogni più profondi, al suo rapporto con Dio». Le istituzioni politiche «a tutti i livelli» non possono prescindere da questo. «A loro - ha ricordato Scola - il compito di fornire, allo stesso tempo, soluzioni immediate e azioni di medio e lungo periodo. E valorizzare, attraverso il principio di sussidiarietà, il protagonismo tipico della società civile». Ripartire dall'uomo, quindi. «Non è la strada di un ritorno impossibile al passato, ma quella dell'improcrastinabile rinnovamento della politica e dell'economia».

Linda Stroppa

La Dottrina Sociale per risolvere la crisi

Scritto da A.G.

Sabato 05 Maggio 2012 16:46

Il Prof. Marseguerra propone una rete di capitale sociale per rilanciare il made in Italy.

Riprendere i fondamenti della Dottrina Sociale e sostenere la rete di capitale sociale per uscire dalla crisi. Questo è quanto ha proposto il prof. Giovanni Marseguerra ordinario di Economia politica all'Università Cattolica di Milano e Segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice. Intervendendo al convegno internazionale "Institutions, Society and Markets: towards a new international balance?" che si conclude oggi all'Università Cattolica di Milano. Secondo il prof. Marseguerra, "Nel corso di questi cinque lunghi anni di crisi, gli studiosi e i commentatori hanno estesamente analizzato le cause della crisi ed i possibili rimedi ma raramente è successo che si siano rifatti alla dottrina sociale cattolica" e "il Convegno della Fondazione Centesimus Annus rappresenta una significativa eccezione a questa regola". "La gravissima crisi in cui versano le economie di tutto il mondo - ha sottolineato - richiede oggi di mettere in campo con urgenza la grande risorsa della dottrina sociale, capace di un conoscere illuminato dalla fede, in dialogo cordiale con ogni sapere" (come scritto nel Compendio della dottrina Sociale).

Il Convegno promosso dalla Fondazione Centesimus Annus ha inteso esaminare quale sia oggi il ruolo delle istituzioni, della società e del mercato in un periodo di profonda crisi, non solo economica e finanziaria, ma anche e soprattutto culturale, sociale e valoriale. "La crisi, che nasce dal cambiamento irreversibile intervenuto nel corso degli ultimi decenni nelle relazioni tra i Paesi ricchi e il resto del mondo - ha precisato il Segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Centesimus Annus -, impone oggi un profondo ripensamento dei rapporti economici internazionali". "Urge - ha sostenuto - una maggiore visione di lungo periodo che sappia prescindere da egoismi particolaristici e sia invece capace di costruire una politica del bene comune". Ed ha aggiunto: "E' necessario allontanarsi dai recenti eccessi di enfasi sul mercato per muovere verso un sistema in cui le istituzioni

riprendano vigore e capacità di stabilire e far rispettare le regole. Senza abbandonare la libertà di iniziativa e di intrapresa, che resta essenziale, ma deve essere sempre guidata dalla responsabilità capace di evitare gli eccessi di crisi". Circa le piccole imprese, oggi in affanno, che da sempre trovano forza nelle reti di capitale sociale che innervano in modo capillare la nostra società, per il prof. Marseguerra "deve essere offerta una prospettiva di sistema capace di identificare, e anche di finanziare tramite forme di partnership pubblico-privato, progetti di ampio respiro su filiere produttive in cui possa risaltare la nostra capacità innovativa e creativa pur rimanendo nell'ambito della tradizione e della cultura che ha generato il made in Italy, delegando poi alle forme istituzionali più vicine al territorio il compito della concreta implementazione dei progetti". "A questo proposito - ha concluso - è importante portare a termine la riforma del federalismo fiscale, purché sia sempre ben chiaro che lo stesso ha un grande obiettivo di lungo periodo: passare dall'assistenzialismo centralizzato alla responsabilizzazione solidale del territorio (ovvero ridimensionare gli organi centrali e responsabilizzare nella solidarietà gli organi periferici), coniugando i principi di efficienza e di responsabilità di entrata e di spesa degli enti territoriali locali con quelli di solidarietà e coesione sociale".

Omni Milano

Agenzia di stampa

Foglio 1

Omni Milano, venerdì 4 maggio 2012, 10.31.50
GLI APPUNTAMENTI DI OGGI - 2 -

Lectio magistralis dell'Arcivescovo di Milano, Card. Angelo Scola, nell'ambito del convegno "Institutions, Society and Markets: towards an international balance?" promosso dalla Fondazione Centesimus Annus Pro Pontefice. Università Cattolica, Cripta dell'Aula Magna, largo Gemelli (ore 18).

www.civitas.it

<http://it-it.facebook.com/civitascb>

<http://www.santachiaracollegno.org/?q=aggregator&page=2>

<http://www.upterrazzanoepassirana.it> (Unità pastorale tra le parrocchie di S. Ambrogio ad Nemus in Passirina di Rho e San Maurizio di Terrazzano di Rho)

Santi incontri/ Milano si prepara al convegno della fondazione Centesimus Annus: ecco chi ci sarà

Mercoledì, 28 marzo 2012 - 13:05:00

Aria di grandi incontri e parterre de roi a Milano per il Convegno internazionale che la fondazione Centesimus Annus - nata nei primi anni '90 per portare avanti la dottrina sociale della Chiesa - terrà il 4 e 5 maggio sul tema: "Istituzioni, società e mercati: verso un nuovo ordine internazionale?". Per la prima volta la Fondazione tiene il Convegno internazionale, una delle sue attività sociali di maggior prestigio, all'ombra della Madunina e non del Cupolone, come da tradizione.

IL PROGRAMMA - Il primo giorno di lavori vede un parterre de roi di tutto rispetto: ci saranno il cardinale Domenico Calcagno, presidente dell'APSA - Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (e vicino al segretario di Stato Tarcisio Bertone), il presidente della Fondazione Domingo Sugranyes Bickel e monsignor Sergio Lanza, Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Da Largo Gemelli arriverà anche l'economista Alberto Quadrio Curzio. Keynote a cura del professor Dominick Salvatore, economista dell'Università Fordham di New York, l'ateneo dei Gesuiti. Il pomeriggio vedrà una sessione sul debito pubblico e privato presieduta dal professor Giovanni Marseguerra, ordinario di Economia politica nella Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, insieme all'economista spagnolo (e già ministro delle Finanze negli anni '90) Rodrigo de Rato Figueredo. Alle 18 ci sarà una Lectio Magistralis del cardinale Scola, e un dinner (ore 20.30) al Museo Diocesano. Nel corso della cena il vaticanista John Allen parlerà sul tema: "Il messaggio della Chiesa e il mondo finanziario: lost in translation?"

LA DOTTRINA SOCIALE CATTOLICA- Il secondo giorno, dopo la Messa presieduta da Mons. Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, vedrà l'intervento di Federico Falck sulle strategie industriali internazionali insieme a Mario Molteni, economista della Cattolica, il manager Umberto Quadrino, il tycoon Francis G. Estrada e Chekib Nouira, Presidente dell'Istituto arabo per gli imprenditori (IACE). La sessione principale, sul tema: "Incertezza economica, ansietà delle persone e la dottrina sociale cattolica" sarà

presieduta da Flavio Felice, presidente del Centro Studi Tocqueville-Acton e professore ordinario di "Dottrine Economiche e Politiche" alla Pontificia Università Lateranense. Interverranno Joseph Capizzi, professore di Teologia Morale all'Università Cattolica Americana; Mary Hirshfeld, docente di Economia e Teologia all'università di Villanova (Pennsylvania); monsignor Silvano Maria Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra. A tirare le somme sarà di nuovo Quadrio Curzio.

Antonino D'Anna

4 E 5 MAGGIO

Scola parla di istituzioni, società e mercati

“Lectio magistralis” dell’Arcivescovo al convegno internazionale in Cattolica promosso dall’ateneo, dal Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale e dalla Fondazione Centesimus Annus.

26.04.2012 - “Institutions, Society and Markets: towards a new International Balance?” (“Istituzioni, società e mercati: verso un nuovo equilibrio?”) è il tema del convegno internazionale promosso da Università Cattolica del Sacro Cuore, Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale e Fondazione Centesimus Annus, in programma venerdì 4 e sabato 5 maggio presso l’ateneo milanese, nel corso del quale il cardinale Angelo Scola terrà una lectio magistralis.

L’intervento dell’Arcivescovo è in programma venerdì 4 alle 18. Tra gli altri relatori, monsignor Sergio Lanza, il professor Alberto Quadrio Curzio, il professor Giovanni Merseguerra, il professor Mario Molteni, il cardinale Domenico Calcagno, l’ingegner Federico Falk, il professor Flavio Felice, il professor Marco Fortis, il dottor Umberto Quadrino, monsignor Silvano Maria Tomasi, il dottor Domingo Sugranyes Bickel, il professor Dominick Salvatore, il dottor John Allen, il professor Joseph Capizzi, il dottor Rodrigo de Rato Figueredo, il dottor Francis G. Estrada, il professor Mary L. Hirshfeld, il dottor Chekib Nouira, il professor Alfredo Pastor, il dottor Domingo Sugranyes Bickel.

In allegato il programma.

<http://www.incrocinews.it/chiesa-diocesi/scola-parla-di-istituzioni-br-società-e-mercati-1.58113>

MEDIA PRESENTI (DI PERSONA, MAIL O TELEFONO) AL CONVEGNO E RELATIVI SERVIZI

RADIO VATICANA: INTERVISTA TELEFONICA A DOMINGO SUGRANYES BICKEL, 4 MAGGIO 2012.

RADIO VATICANA: SERVIZIO GIORNALE RADIO, 4 MAGGIO 2012.

OSSERVATORE ROMANO: SERVIZI 5 E 6 MAGGIO 2012.

AVVENIRE: SERVIZI 4 E 5 MAGGIO 2012.

TV2000: SERVIZIO 4 MAGGIO 2012.

RAI TGR LOMBARDIA: SERVIZIO 4 MAGGIO 2012.

TELENOVA: SERVIZIO 4 MAGGIO 2012.

IMAGOECONOMICA: SERVIZIO FOTOGRAFICO 4 MAGGIO 2012.

RADIOCOR: FLASH AGENZIA 4 MAGGIO 2012.

ADN KRONOS: FLASH AGENZIA 4 MAGGIO 2012.

ASCA: FLASH AGENZIA 4 MAGGIO 2012.

RIVISTA SCUOLA GIORNALISMO UNIVERSITA' CATTOLICA: SERVIZI 4 E 6 MAGGIO 2012.

IL SOLE 24 ORE: ATTESA RISCONTRO.

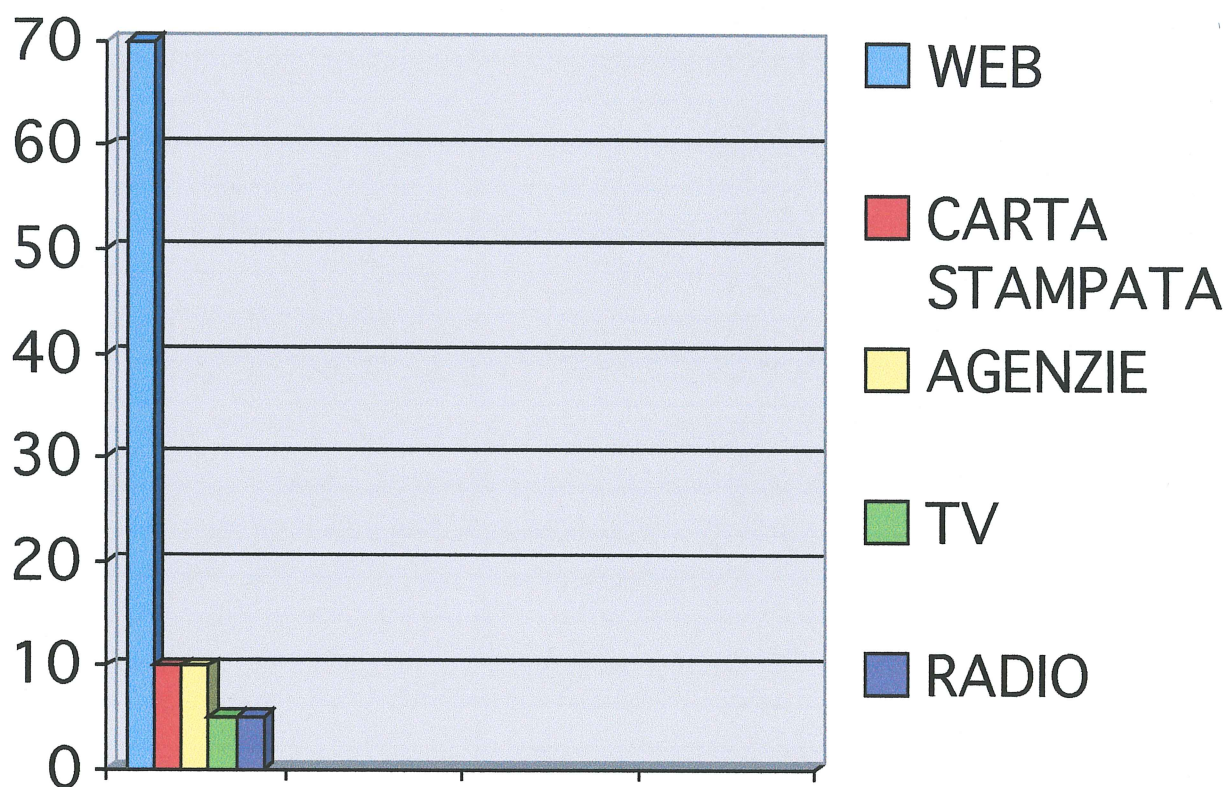
L'AMBIENTE: ATTESA RISCONTRO.

NATIONAL CATHOLIC REPORTER: SERVIZIO 5 MAGGIO 2012.

AGENZIA SIR: SERVIZI 3 - 4 - 6 MAGGIO 2012.

IL SUSSIDIARIO.NET: SERVIZIO 7 MAGGIO 2012.

La presenza della Fondazione nei media: un esercizio di misurazione¹
(Convegno internazionale, Milano 4 e 5 maggio 2012)



¹ Base di riferimento = 100